ANNO 55 MATTINO TORINO, Giovedì 6 Ottobre 1921 MATTINO NUM. 238

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea costata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali.

Democrazia fattiva

Nel convegno regionale democratico — non della democrazia sociale, come qualche giornale ha detto inesattamente — tenutosi qualche giorno fa a Milano, con intervento anche di rappresentanti di gruppi democratici e di uomini politici non lombardi, è stato votato un ordine del giorno programmatico, non privo di importanza, per una concentrazione della democrazia. Basi di una simile concentrazione, secondo questo, dovrebbero essere: in via negativa, l'esclusione di pregiudiziali confessionali e di dittature di classe; positivamente, l'ossequio alla sovranità popolare, il rafforzamento dello Stato, l'impulso alla produzione e il rispetto, in essa, delle energie ed iniziative private, la concezione della proprietà come utile e dovere collettivo, con lo sviluppo dell'associazionismo, il riconoscimento del lavoro, in tutte le sue forme, come valore preminente tra i fattori della produzione.

Non c'è nulla, in simili principi, che possa incontrare disapprovazione da ogni autentico seguace di quel liberalismo che oggi non può essere, se vuol rimaner fedele al suo spirito, se non democrazia sociale; e, per nostro conto, abbiamo sempre sostenuto tali idee e ci siano fatti guidare, nella nostra azione politica, da tali direttive. Su qualche punto particolare del programma, da noi trascurato nel riassumerlo, si potrebbero fare delle riserve, come là dove si dice che lo Stato deve provvedere « da solo » all'incremento e alla direzione della scuola (una simile autocratica privativa statale nel campo scolastico ci sembra eccessiva e dannosa praticamente, oltrechè antiliberale); e dove il rispetto propugnato per l'attività economica privata si qualifica come « assoluto », ciò che potrebbe far credere — ma probabilmente contro le intenzioni dei congressisti — alla esclusione di ogni intervento statale nel campo economico: esclusione inconciliabile con quegli stessi principi di politica sociale e di economia associazionistico propugnanti dall'ordine del giorno. Ma, piuttosto che insistere su queste riserve particolari, noi vorremmo porre in rilievo come il programma del convegno milanese abbia un carattere eccessivamente teorico e generico, più adatto a una propaganda politica nel campo ideale che non alla formulazione di un programma concreto, d'immediata realizzazione, quale pur voleva essere, se mal non ci apponiamo, quell'ordine del giorno. Non si tratta, infatti, nelle stesse concette dei partecipanti al convegno, di agitare idee e principi democratici in seno al popolo italiano; ma di riunire e disciplinare in una azione politica concorde i diversi e sparsi elementi che, nel paese e nel parlamento, professano già questi principi e queste idee. Se così è, occorre scendere da quei postulati teorici e generali all'esame concreto dell'attuale realtà politica italiana — esame da compiersi, si intende, al lume di quei postulati medesimi — per formulare le conclusioni pratiche che tale realtà suggerisce, o tradurre poi queste conclusioni in fatto mediante, appunto, l'azione concorde della democrazia italiana.

I formulatori di quell'ordine del giorno sono stati guidati, probabilmente, dal desiderio di contrapporre un credo democratico a quello socialista e a quello popolare. Ma d'un simile credo non c'è necessità nè opportunità, poichè la base teorica della democrazia già esiste, e, come accennavamo più sopra, non è se non l'idea liberale; e del resto, per una vera formulazione teorica, i principi di quell'ordine del giorno erano, a loro volta, troppo empirici e particolaristici. Quel che occorre, se si vuole davvero lavorare ad una formazione politica di democrazia, reale e fattiva, è, lo ripetiamo, precisare i problemi attuali della vita italiana e proporne la soluzione dal punto di vista della democrazia liberale. Diciamo: precisare i problemi e formularne la soluzione, perchè si tratta di due compiti distinti, il primo dei quali è, diremmo, ancora più importante del secondo. Un partito politico, infatti, che sia veramente tale, deve innanzi tutto sapere a quali oggetti applicare la sua attività, ed in che ordine d'importanza, visto che non si possono risolvere in una volta tutti i problemi della vita di una nazione.

Proprio per questo noi abbiamo creduto opportuno, qualche giorno fa, di precisare come le due questioni fondamentali, oggi, in Italia siano la reintegrazione dell'autorità statale e dell'obbedienza alla legge, e il consolidamento finanziario. Li ponemmo insieme, per ugualmente fondamentali, ugualmente urgenti: e tali, pensiamo, da non poter dar luogo a questioni di preferenza e di precedenza. Se coloro che propugnano una concentrazione democratica sono del nostro stesso parere, su questo punto, — e ci pare difficile che possano non esserlo, a ragion veduta — essi dovrebbero logicamente cominciare dalla formulazione d'un programma, preciso e concreto, intorno a questi due problemi, come base della concentrazione medesima. E le altre numerose e gravi questioni che occupano e preoccupano la vita pubblica italiana — atteggiamento dei vari partiti; collaborazione al governo di popolari e di socialisti; riforme e nuove creazioni di organi statali; riforme politiche ed economiche — dovrebbero essere, certo, non dimenticate, ma per esaminarle, innanzi tutto, dal punto di vista di quelle due, fondamentali e preminenti.

Insomma, quello che occore all'Italia, da parte degli elementi democratici, non è già la solenne ricostituzione, con una ideologica *Magna Charta*, di quel fantasma partito liberale, che, effettivamente, nella forma in cui esso può esistere fra noi, non è mai venuto meno. Codesto sarebbe un ideale per acchiappanuvole, buono a lasciarsi sfruttare da quei conservatori nascosti — quelli aperti della nazionalsiderurgia sono i meno pericolosi — che sventolano ogni tanto il bandierone liberale per nascondere alla sua ombra la merce di contrabbando reazionario. E non occorre neppure una solenne artificiale contrapposizione del desiderato partito democratico a quelli già esistenti, socialista e popolare: non occorre, e sarebbe anzi un pericolo di fuorviamento. Occorre invece formulare un programma di azione, un programma di governo, penetrato, certo, e permeato di autentico spirito democratico e liberale, ma al tempo stesso perfettamente concreto e intimamente aderente alle realtà e alle necessità dell'attuale momento italiano. E intorno a tale programma occorre chiamare a raccolta le forze politiche del paese: tutte le forze politiche vive, senza pregiudiziali d'idee che non siano imposte dalla sincerità di questo spirito democratico e liberale di cui parlavamo: e senza ostracismi di individui e di gruppi per motivi di faziosità e di ambizioni personali. Il momento è troppo grave per il nostro paese, perchè siano consentite le rivalità, le lotte, le insidie oppure lecite nei tempi di tranquillità normale.

La Commissione delle riparazioni contro l'accordo Loucheur-Rathenau

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

Si apprende stasera che la sezione finanziaria della Commissione delle riparazioni, dopo maturo esame dell'accordo Loucheur-Rathenau, si è pronunciata in senso sfavorevole all'accordo stesso, ritenuto incompatibile col patto di Londra sulle riparazioni. La decisione è stata presa all'unanimità, ad eccezione naturalmente dei delegati francesi. Ha votato pure contro l'accordo di Wiesbaden il delegato americano.

Il nuovo incontro Rathenau-Loucheur

Probabili decisioni definitive

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 5, notte.

Il ministro tedesco delle ricostruzioni, Walter Rathenau, è partito oggi nel pomeriggio alla volta di Wiesbaden, per incontrarsi col collega francese Loucheur. Si spera o fidino che nel nuovo incontro verrà raggiunta una perfetta unità di vedute; cosicchè, subito dopo, l'accordo possa essere ratificato dai due Governi. La Commissione degli affari esteri del Reichstag nella sua seduta odierna ha approvato a grande maggioranza l'accordo preliminare raggiunto nelle conversazioni precedenti, per cui si pensa che l'accordo finale sarà approvato senza nessuna eccezione da tutti i partiti. Da fonte ufficiosa si smentisce la voce riprodotta da alcuni giornali, secondo i quali, accanto all'accordo di Wiesbaden per le riparazioni, ne sarebbe stato concluso un altro di carattere commerciale.

La Costituente di Fiume inaugura i suoi lavori

L'on. Zanella eletto capo del nuovo Governo

(Nostro telegramma particolare)

Fiume, 5, notte.

Stamane, per la riunione della Costituente, la città era imbandierata. Gli aderenti al partito autonomo avevano esposto bandiere fiumane, in contrapposto ai tricolori. Si leggevano dovunque dei manifesti del partito nazionalista e dei legionari: erano però tutti improntati a sensi di moderazione.

Le vie d'accesso al Palazzo Municipale, dove stava per radunarsi l'Assemblea costituente erano custodite da carabinieri e da soldati. Sul piazzale del Municipio, un drappello di carabinieri in tenuta di gala ha reso gli onori militari al gen. Amantea, quando egli è giunto in automobile, alle ore 10.15, accompagnato dal segretario generale del Governo e da ufficiali.

Nella sala del Consiglio comunale, a poco a poco hanno preso posto i gruppi degli eletti alla Costituente. La maggioranza è al completo; il primo posto di destra è occupato dall'on. Zanella della minoranza autonomi fascisti; è però presente l'on. Host Venturi, già reggente della difesa nazionale.

Alla destra del banco presidenziale si trovano i consoli, fra i quali si notano quelli di Spagna, Inghilterra, Francia e Germania. Il posto riservato al segretario si trova alla sinistra del banco.

Il saluto del rappresentante d'Italia

Il gen. Amantea, entrando nella sala, è fatto segno ad una simpatica manifestazione. L'on. Host Venturi grida con tutta forza, ripetutamente: « Viva l'Italia! ». Il grido è ripetuto dallo scarso pubblico della galleria e viene accolto con battimani dall'assemblea. Il generale, dal banco della presidenza, pronunzia le seguenti parole:

« Onore a voi, o signori; a voi guardano oggi fiduciosi i fiumani; a voi si volge ridente l'Italia tutta, che a questa nobilissima città ha dato e darà la sua materna assistenza. Su di voi sono diretti gli sguardi di tutti gli altri popoli civili, che han riconosciuto il vostro diritto alla indipendenza politica. Da tal diritto io traggo l'auspicio sicuro che oggi, eliminate le sterili competizioni, si apre un periodo di lavoro fecondo per lo studio di quei problemi vitali che solo con la concordia, infallibile cooperazione di tutti possano essere affrontati e risoluti. Con questa certezza, io, quale delegato del Governo provvisorio di Fiume, ho l'onore d'inaugurarvi nelle vostre funzioni, di dichiarare aperti i vostri lavori. Al nuovo Governo che voi designerete, cederò i poteri che il Governo d'Italia si degnò di affidarmi. Vi porgo intanto il mio saluto deferente, con l'augurio vivissimo che l'opera a cui vi accingete, guidata dallo stesso fervido patriottismo e dalla saggezza dei vostri avi, sia presto coronata da successo, e spiani alla vostra città la via delle sue immancabili fortune. Porgo il più ambito dei presenti, on. Serman Raicich, di venire ad assumere la presidenza dell'Assemblea per dirigere i primi lavori, intesi a definire la vostra Costituzione ».

Finito il discorso, il generale, salutato dall'assemblea, si allontana. L'on. Raicich invita l'assemblea a procedere al sorteggio delle quattro Commissioni per la verifica dei poteri. La seduta è sospesa per dar possibilità alle Commissioni di procedere alla verifica. Alla ripresa della seduta, i relatori propongono la convalidazione delle elezioni. L'on. De Poli, per la minoranza, propone invece il loro annullamento. Respinta con 9 voti favorevoli tale proposta, l'assemblea risulta veramente costituita.

Segue l'elezione della Presidenza dell'assemblea. A Presidente viene eletto l'avvocato Aldo Rudan. Come vice-presidenti risultano nominati per la maggioranza il dott. Nicolò Illusi, e per la minoranza il prof. Attilio De Poli. A segretari, per la maggioranza, sono eletti il dott. Spetz e il dott. Clinz; per la minoranza gli onorevoli Clemente Marassi, De Don e Tarabotti. A questore è scelto l'on. Dal Martello. L'on. Rudan assume la presidenza, ringraziando.

Professioni zanelliane d'italianità

Chiesta ed ottenuta la parola a nome della maggioranza, l'on. Zanella pronuncia un nervoso discorso di cui segnaliamo i punti più salienti. Egli dice:

« Anzitutto è necessario che io constati, al cospetto di tutto il paese, che il partito autonomo è stato il primo, fra tutti i partiti oggi esistenti a Fiume, ad inalberare, or sono quasi tre anni, malgrado gli avversi poteri statali e le leggi opprimenti, la bandiera della nostra nazionalità italiana, non solo proclamandone l'affermabilità, non operando e sacrificando, per la sua difesa, pel suo consolidamento e per il suo perfezionamento, senza tregua e senza sosta, tra le difficoltà, gli ostacoli e le persecuzioni che voi tutti conoscete. Chiunque sappia le condizioni [illegible] di Fiume di trent'anni or sono, e conosca se non altro, dai giornali nostri e dai verbali redatti in quest'aula dal 1896 al 1914 la nostra attività municipale, l'indirizzo e l'opera dalle cui co-

stanti scuole, la nostra azione politica e civile, non potrà negare che è precisamente all'attività tenace, al sacrificio patriottico, e al disinteresse degli uomini del partito autonomo che si deve se, nello scorcio del glorioso ottobre del 1918, il popolo di Fiume potè e seppe gridare al mondo intero alta e possente la sua millenaria e indistruttibile italianità. Sono convinto che quelli dei nostri colleghi della minoranza i quali, più giovani di noi, militarono nell'ultimo decennio, fino al 1918, nelle file [illegible], riconoscevano l'irrefutabile verità di quest'affermazione dell'opera nostra e loro. E come ci gloriamo del fatto che, attraverso tre decenni, abbiamo data con entusiasmo e con purissima fede di amor di patria la miglior parte della nostra attività alla difesa ed allo sviluppo dell'insidiata combattuta italianità [illegible], e al culto del pensiero della patria che comprende entro i propri confini tutte le genti della nostra stirpe, così possiamo e dobbiamo anche affermare che, durante la guerra e poi, dopo crollata la Confederazione per la pace, il partito autonomo non è stato a nessuno secondo nella volontà e nell'azione per conseguire le modificazioni del patto di Londra, che assegnava Fiume alla Croazia, e l'annessione di Fiume all'Italia.

" Il patto di Londra ci annetteva alla Croazia "

« Degli altri nostri indiscutibili ed eloquenti, autorevoli uomini di Stato italiani e dell'estero sono in proposito i nostri buoni e saldi testimoni. Ma allorchè, guardando ed esaminando gli avanti della politica internazionale con gli occhi abituati alla fredda realtà, ci accorgemmo e ci persuademmo che, per circostanze, fatti e ragioni che qui non è il caso di dettagliare e giudicare, — l'annessione di Fiume non era più neppure tra le probabilità degli avvenimenti internazionali; quando ci accorgemmo che la politica annessionista dei partiti e degli elementi che allora dominavano a Fiume i pubblici poteri era pericolosa per il nostro avvenire, — poichè poteva rendere impossibile anche l'anelata modificazione del patto di Londra, — ed era oltre ciò sommamente dannosa e deleteria per il popolo nostrano come pure per lo Stato italiano, il partito autonomo ha avuto il coraggio di abbandonare nettamente la politica dell'annessione, ponendosi lealmente ma anche risolutamente a lottare per la modificazione del patto di Londra, che ci annetteva alla Croazia, e per il salvamento del nostro paese mediante il riconoscimento internazionale del nostro diritto alla libertà e all'indipendenza. Per il raggiungimento di questo fine che per noi era giusto e legittimo, abbiamo lottato e sofferto non solo contro i partiti e gli elementi avversari locali, ma anche contro fattori ed elementi, di quelli ben più forti e potenti.

« Oggi, però, il salvamento della nostra terra sulla libertà e l'indipendenza di Fiume sono un fatto compiuto, grazie al generoso e materno appoggio e ai grandi sacrifizi della nazione italiana, e grazie pure alla nobile accondiscendenza dello Stato dei Serbi, Croati e Sloveni. A questi due grandi fattori e garanti del riconoscimento della nostra libertà e indipendenza, vada quest'oggi l'espressione sincera della nostra profonda e vivissima gratitudine. Oggi, dunque, noi stiamo sulla base di diritto pubblico e di diritto internazionale che a Rapallo l'Italia e lo Stato dei S. C. S. hanno assegnato al nostro paese.

« Noi quindi dichiariamo che la nostra politica e la nostra azione saranno fedeli al trattato di Rapallo, e che esse mireranno sempre alla difesa e al rafforzamento dello Stato di Fiume, e al mantenimento, con lealtà, di lealtà, e di sincerità, dei migliori rapporti con i due grandi Stati che l'indipendenza e la libertà ci hanno riconosciute e garantite. E siamo convinti che, seguendo con tale politica, si può oggi servire ottimamente Fiume, e far sì che, tra l'Italia e la Jugoslavia, Fiume non sia il pomo della discordia, ma l'anello di congiunzione ».

In quanto alla politica interna, l'on. Zanella promette la difesa dell'italianità del paese, però senza sopraffazione ed oppressione a danno dei cittadini di nazionalità diversa. Egli esprime la speranza che si riesca a sollevare la città dalle attuali tristi condizioni col benevolo appoggio dei Governi di Roma e di Belgrado.

La nomina

In nome della minoranza, rispondono il rappr. Ballasich, democratico nazionale, e il prof. Misculin, popolare. Nei loro discorsi, essi dichiarano di mantenere fedeltà al programma annessionistico del 30 ottobre, ma promettono pure di collaborare colla maggioranza ove questa non si scosti da una linea di condotta veramente italiana.

Infine si passa alla nomina del presidente del Governo provvisorio, il quale, nella forma che sarà stabilita dalla Costituente, reggerà lo Stato. Con 37 voti di maggioranza, e con 11 schede bianche votate dalla minoranza, riesce eletto l'on. Zanella, egli propone la riconvocazione della Costituente per sabato prossimo, per presentare il Gabinetto ed esporre il programma del Governo. Accolta la proposta, la seduta è tolta.

Via le armi!

Il Decreto legge che assicura il carcere ai cittadini abusivamente armati (anche di mazze ferrate, sfollagente, ecc.) - Non più libertà provvisoria, nè legge del perdono - Il porto d'armi tolto ai minorenni - Circolare del Governo ai Prefetti per la rigida applicazione della nuova legge e pel divieto dei cortei di gente armata.

Roma, 5, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto legge contenente provvedimenti per reprimere il possesso ed il porto illecito delle armi:

Art. 1.o — *Le pene stabilite dagli articoli 2, 3 e 4 della legge 2 luglio 1908, N. 310, sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto di armi, sono estese a chiunque porti fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, mazze ferrate, bastoni forniti di puntali acuminati e sfollagente di qualsiasi specie, forma e dimensione.*

Art. 2.o — *Il mandato di cattura può essere spedito contro gli imputati: 1.o dei reati previsti nell'articolo precedente e degli articoli 460, 461, 462, 463, 464 e 465 del Codice penale; 2.o dei reati rispettivamente puniti e puniti negli articoli 11, 19 e 20 del testo unico della legge di pubblica sicurezza approvato con R. D. 30 giugno 1909, N. 61 (serie 1ra); 3.o e 4 della legge 2 luglio 1908, N. 319; 1, 3, 5 e 6 del R. D. 3 agosto 1919, N. 1360, e 1 della legge 24 dicembre 1920, N. 1819.*

Art. 3.o — *Per i reati preveduti negli articoli precedenti si osservano le seguenti norme: A) non può essere consentita la libertà provvisoria; B) non possono essere ordinati dal giudice la sospensione della esecuzione della condanna e la sospensione della menzione di essa nel certificato del casellario giudiziario.*

Art. 4.o — *In deroga alla disposizione dell'art. 17, capoverso ultimo del testo unico della legge di P. S. su menzionato, il prefetto non può concedere la licenza del porto d'armi nel caso in quel capoverso preveduto.*

Art. 5.o — *Il presente decreto-legge ha vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del regno e fino a tutto marzo 1922.*

Art. 6.o — *Ai procedimenti iniziati anteriormente a tale pubblicazione sono applicabili, in quanto lo stato dei suddetti procedimenti lo consenta, le disposizioni degli articoli 2 e 3 precedenti.*

Art. 7.o — *Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.*

La circolare ai Prefetti

In relazione a questo decreto, il presidente del Consiglio on. Giolitti aveva già mandato ai prefetti la seguente circolare:

« *Nella Gazzetta Ufficiale sarà prossimamente pubblicato un decreto-legge che stabilisce: 1.o il divieto e relative sanzioni pel porto fuori della propria abitazione di mazze ferrate, bastoni forniti di puntali acuminati, sfollagente di qualsiasi specie, forma e dimensioni; 2.o la sospensione della facoltà data ai prefetti dall'art. 17 della legge di P. S. di concedere la licenza di porto d'armi ai minori; 3.o la spedizione del mandato di cattura per i reati riguardanti le predette armi indicate nel D. L. di imminente pubblicazione, nonchè nel Codice penale (articoli 461, 462, 464 e 468), nella legge di P. S. (articoli 11, 19 e 20), nella legge 2 luglio 1908 (articoli 2, 3 e 4), nel decreto 3 agosto 1919, N. 1360, nella legge 24 dicembre 1920, N. 1819; 4.o la sospensione in tutti i casi previsti nel numero precedente della facoltà di concedere la libertà provvisoria e l'applicazione della legge del perdono. Il provvedimento legislativo, perchè possa dare il risultato che il Governo si ripromette, ha bisogno della efficace collaborazione delle autorità politiche e dei funzionari a cui è commesso l'ordine pubblico, e perciò richiamo le SS. LL. alla rigorosa osservanza delle seguenti disposizioni:*

« *1.o Si dovrà richiamare subito sulle disposizioni del D. L. la particolare attenzione di ciascun funzionario di P. S. e di ciascun agente della forza pubblica, avvertendoli che le persone trovate senza licenza in possesso di armi, o che portano fuori della loro abitazione mazze ferrate, bastoni con puntali acuminati e sfollagente, dovranno sempre essere arrestate e denunciate, in stato d'arresto, alla competente autorità giudiziaria. Si dovrà inoltre rammentare agli agenti che per ogni accertamento di porto abusivo di armi loro compete il premio stabilito dalla circolare di questo Ministero dell'8 dicembre 1919, numero 34.924. Dovendosi inoltre ritenere che chi porta armi senza licenza, con ogni probabilità altre ne detiene nella propria abitazione senza avere ottemperato all'obbligo della denuncia stabilito dal R. D. 3 agosto 1919 N. 1360, ad ogni accertamento di porto abusivo di armi dovrà seguire immediatamente la perquisizione del domicilio del contravventore.*

« *2.o Si dovrà altresì provvedere perchè la denuncia e la consegna di armi e di materie esplodenti, ai termini del R. D. 3 agosto 1919, N. 1360, ove non sia già avvenuta, sia pronta ed effettiva. Le SS. LL. dovranno agire con la massima energia intensificando le perquisizioni personali e domiciliari per la scoperta e l'arresto dei contravventori e il sequestro delle armi e delle munizioni indebitamente detenute.*

« *3.o In conformità allo spirito del provvedimento legislativo adottato, i prefetti procederanno alla revoca di tutte le licenze di porto d'armi concesse a minori anche se emancipati. Nello stesso tempo, le SS. LL. provvederanno ad una rigorosa revisione delle licenze di porto d'armi già concesse col preciso proposito di ridurne notevolmente il numero, oggi eccessivamente cresciuto. A tale fine, si ispireranno ai rigidi criteri cui si informano le vigenti disposizioni in materia, criteri che riguardano, non solo i precedenti penali e la buona condotta del richiedente, ma altresì il plausibile motivo di andare armato, il quale, secondo lo spirito della legge, deve esclusivamente consistere in una documentata necessità di difesa personale.*

« *4.o Della revoca delle licenze ai minori e della disposta revisione delle licenze concesse si darà notizia al pubblico mediante l'apposito manifesto previsto dall'art. 18 della legge di P. S., e nel quale verrà altresì rammentato così l'obbligo della consegna di tutto ciò che è indicato ai numeri 4 e 5 dell'art. 1 del R. D. 3 agosto 1919, N. 1360, come il rincrudimento delle sanzioni punitive in base all'ultimo decreto-legge.*

« *5.o Le SS. LL. dovranno portare la loro attenzione sulla formazione di Corpi armati, i quali, siano o non siano diretti a commettere reati, cadano sotto le sanzioni degli articoli 253 e 251 del nostro Codice penale. In modo speciale i prefetti non permetteranno (art. 11 della legge di P. S. e art. 10 del relativo regolamento) passeggiate in forma militare con armi, ricordando che ai contravventori si applicano gli inasprimenti del recente D. L. diretto al disarmo dei cittadini.*

« *6.o Si dovrà infine esercitare la maggiore vigilanza sul commercio delle armi, sulla loro vendita, in conformità alle disposizioni di legge, fornendo di mese in mese notizie precise a questo Ministero per gli eventuali provvedimenti.*

« *Nell'esecuzione di queste disposizioni intendo che le SS. LL. portino il massimo di assiduità e di zelo, e poichè nessuna legge penale e nessun provvedimento di polizia può da sola modificare uno stato di spirito profondamente turbato da impulsi di violenza, raccomando alle SS. LL. di tenersi localmente a contatto con gli organi dell'opinione pubblica e con i cittadini più autorevoli per persuadere il paese che nel pronto ristabilimento della pace interna è la condizione necessaria delle sue fortune avvenire* ».

(Stefani).

La chiusura dei lavori alla Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea 5, notte.

I lavori della Lega delle Nazioni si sono finalmente chiusi oggi con una lunga discussione sulle proposte avanzate dalla Commissione per la revisione dell'articolo 18 del patto 'pubblicità dei trattati', discussione che ha dato luogo ancora una volta a lunghi dibattiti i quali però non hanno portato in sostanza al raggiungimento di nessun obbiettivo preciso. L'articolo 18 dichiara che nessun trattato può essere valido finchè esso non sia stato registrato dalla segreteria della Lega delle Nazioni e pubblicato. Naturalmente, questo articolo, concepito per lottare unicamente contro tutti gli accordi segreti, ma che colpisce indistintamente tutti i trattati, deve sembrare una spina nell'occhio a qualsiasi diplomatico della vecchia scuola. Perciò, le proposte di revisione della prima Commissione avevano lo scopo di diminuirne la importanza e lord Cecil, coadiuvato da Motta e da Balfour, è riuscito a fare trionfare la sua tesi temporeggiatrice. Cioè l'emendamento all'articolo stesso fu subito la sorte di moltissimi altri ed è stato rinviato alla prossima sessione.

Alla fine della seduta pomeridiana esauriti gli argomenti posti all'ordine del giorno, il presidente Karnenbech si alza per porgere il suo saluto di commiato alla Svizzera, a Ginevra, ed infine a tutti i delegati. Egli riassume in brevi parole tutti i lavori compiuti e tutti gli obbiettivi raggiunti dalla Lega delle Nazioni. Karnenbech non si nasconde che il mondo avrà provato qualche disillusione dinnanzi ai risultati della Lega delle Nazioni, ma, « nonostante a tale illusione — egli dice testualmente — noi siamo sicuri che i nostri lavori saranno apprezzati poichè i delegati vi si sono dedicati con fede e con persuasione. Noi abbiamo lavorato colle porte e colle finestre aperte. Abbiamo dato l'esempio agli stati della pubblicità. Forse, questo è stato un torto poichè discutendo le comunicazioni in pubblico la importanza dell'assemblea viene in certo qual modo diminuita. Tuttavia, non possiamo cessare senza soddisfazione e senza fierezza che dalla convocazione di una conferenza internazionale per disarmo i nostri lavori sono giunti fino alla costituzione di [illegible] internazionale di giustizia ». E la sessione ordinaria della Lega delle nazioni è chiusa.

Attivissima opera delle Croci Rosse americana e tedesca in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

Un telegramma della Central News da Stoccolma annuncia che la delegazione svedese della Croce Rossa, la quale ha visitato Pietrogrado e Mosca, ha fatto ritorno in Svezia. In una intervista concessa ai giornalisti, uno dei delegati dichiarò che la Croce Rossa americana e quella tedesca erano già instaurate in Russia. Gli americani appaiono dovunque, e intendono fondare ospedali a Pietrogrado per ricoverarvi 50.000 pazienti. La Croce Rossa tedesca non si dimostra meno attiva, ed ha già circondato l'intera regione ove infierisce la carestia e le epidemie con una catena di stabilimenti di disinfezione. A nessuno è permesso uscire dalla regione senza avere trascorso previamente in uno di questi stabilimenti un dato periodo di quarantena.

La Conferenza di Bruxelles

Bruxelles, 5, notte.

Si è aperta oggi la Conferenza internazionale di soccorso per la Russia. In realtà essa va considerata come un Tribunale mondiale convocato per giudicare della situazione generale della Russia. Il Governo tedesco, invitato a partecipare alla Conferenza, ha inviato i suoi rappresentanti, ma soltanto in qualità di osservatori.

L'imperatore del Giappone gravemente ammalato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

Si comunica stasera che le condizioni di salute dell'imperatore del Giappone si sono improvvisamente aggravate. L'ultimo bollettino emanato a Tokio annuncia che l'imperatore giace in uno stato di profonda prostrazione, con incapacità di parlare e perdita di memoria.

Le possibilità del Congresso socialista

Che uscirà dall'imminente Congresso socialista di Milano? Poichè non sembra affatto probabile, per ragioni di numero, il sopravvento della tendenza turatiana per la collaborazione a viso aperto, per l'andata al potere, le possibilità del Congresso — salvi i colpi di scena — restano queste:

1.o Riaffermazione pura e semplice dell'assoluta intransigenza massimalista, col nessun appoggio all'idea di qualsivoglia collaborazione, lasciando peraltro intatta l'unità del partito, senza cioè espulsioni nè « epurazioni » a destra. In quest'caso il Congresso di Milano lascerà il tempo che trova; la sua portata politica sarà nulla e per il proletariato e per il paese. Come prima, peggio di prima, avanti nell'equivoco della ostentazione rivoluzionaria per la inutilizzazione e lo spreco politico delle organizzate forze del lavoro. Sarà stato, insomma, un Congresso o un accademia di più nella serie dei Congressi socialisti, non distinguibile se non col numero d'ordine 18.o per la cronaca e non per la storia: esso resterà lontano dalla importanza che ebbero il Congresso di Genova del 1892 (distacco degli anarchici) e il Congresso del Febbraio scorso a Livorno (esclusione dei comunisti).

2.o Riaffermazione massimalista, ecc. ecc., ma con l'uscita dal Partito, per espulsione o « epurazione », degli elementi del riformismo collaborazionista. In tale ipotesi, il Congresso avrebbe sì una portata politica, ma della peggiore specie, a danno del partito e senza vantaggio del Paese. Infatti, uscite le maggiori personalità parlamentari e sindacali, il Partito socialista perderebbe molto della sua forza e del suo prestigio: non solo per la riduzione dei quadri alla Camera e nella Confederazione generale del Lavoro, ma anche per lo sfasciamento di tante amministrazioni comunali e provinciali tenute oggi dai socialisti con prevalenza di uomini dell'ala destra (cioè i più pratici ed esperti). Usciti dal partito uomini come il Turati, il Treves, il Prampolini e i più provati organizzatori delle federazioni di mestiere, (D'Aragona, Bianchi, Baldesi, Colombino, ecc.) il grosso del Partito stesso resterebbe più che mai disorientato, in balia degli ossessionati dalla preoccupazione della concorrenza comunista. D'altra parte, la scissione dei destri o collaborazionisti non avvantaggerebbe nemmeno la situazione politico-parlamentare del Paese, perchè la collaborazione socialista si può magari non desiderarla, non ritenerla necessaria o utile, ma se la si desidera perchè utile e necessaria, se essa ha da essere, se deve servire a qualcosa, essa può concepirsi se non come atto del Partito vero e proprio, come apporto di uomini di programmi di attività del Partito al Governo della cosa pubblica, e non già come partecipazione al potere di singole personalità socialiste — sieno pure del più alto valore individuale — fuori del Partito, anzi da questo sconfessate e combattute. Una ripetizione del fenomeno millerandista o bissolatiano non significherebbe affatto collaborazione socialista, com'essa è già di fatto in Belgio e in Germania, e non gioverebbe punto al chiarimento della situazione politica nazionale.

3.o Nè il caso primo nè il caso secondo, ma una via di mezzo, un po' di misto, tra l'intransigenza massimalista della tendenza Serrati e il collaborazionismo della frazione concentrazionista dei Turati, grazie al connettivo della tendenza di quel « medio » (« frazione unitaria » impersonata dall'Alessandri, dal Ferri, ecc.), che l'on. Turati disse « fermissimi nel tentennare », ma che, tentennando, potrebbero benissimo aprire al Congresso un occhiolino alla collaborazione, senza chiudere il colpo la finestra dell'intransigenza: la finestra donde il Serrati guarda ancora a Mosca. In tale terza ipotesi, la portata politica del Congresso di Milano non si farà sentire immediatamente, non sarà proprio il trionfo della sincerità e del coraggio, il subito collaborare dei socialisti al Governo; ma agli effetti pratici della condotta parlamentare e sindacale del Partito potrà essere, prima o poi, come se a Milano avesse vinto Filippo Turati.

Per intendere la possibilità di un tale esito del Congresso bisogna pensare a come vanno generalmente le cose ai Congressi, a quelli socialisti in special modo. Com'è noto, si vota dei più per « mandato imperativo »: le Sezioni del Partito si pronunciano in precedenza per l'una o per l'altra tendenza in base agli ordini del giorno prestabiliti, e ai propri delegati danno il mandato di votare al Congresso per quella data tendenza per lo più riconoscibile « ad personam » per Serrati, o per Turati, o per Lazzari, o per Ferri. Dato un tal sistema, la logica porterebbe a concludere che il Congresso è cosa perfettamente inutile: tanto varrebbe fare un referendum tra le sezioni. Ma in pratica non è così. Per qualche cosa il Congresso si apre e si mette a discutere. Non tanto per l'imprevisto, per il colpo di scena oratorio, quanto per l'atmosfera psicologica che della discussione sulle tendenze si sprigiona al Congresso, onde qualche preconcetto cada sempre da una parte o dall'altra, certi termini troppo categorici dei precedenti ordini del giorno vengono meno o si attenuano, e per via di ritocchi, di fusioni, d'innesti, si arriva per lo più a conciliare la ragione del numero con... l'altra ragione, quella del buon senso della realtà. La maggioranza va ugualmente alla persona per la cui tendenza il più delle Sezioni del Partito si pronunciò in precedenza coi mandati imperativi: ma il Congresso può aver mano nel verbo di quella tendenza numericamente più forte uno spirito diverso dall'originario, così da toglierla praticamente per altra strada. A ciò può bastare un inciso o un cenno di

più o di meno nell'ordine del giorno; e ai Congressi, si sa, gli ordini del giorno subiscono tante revisioni!

Ora, al Congresso di Milano non par dubbio che la maggioranza dei voti, dei « mandati » sarà pei Serrati; ma tiene al più probabile — specie se si voglia davvero salvare l'unità del partito — che l'ordine del giorno dal Serrati predisposto per la sua tendenza finisca col subire delle correzioni nel senso di una minore intransigenza massimalista. La frazione dei medi avrà in ciò una parte non trascurabile. Enrico Ferri — che ne fa parte — rimettendo a nuovo la sua antica definizione dell'« integralismo socialista », ha pure dichiarato di ritenere necessaria e utile la collaborazione, la partecipazione dei socialisti al Governo; ma lo stesso Serrati disconosce la inevitabilità di una certa collaborazione nel campo economico-sindacale. L'idea del collaborare è, in fondo, nella mente di tutti i socialisti italiani non... comunisti; i dissensi nascono sul modo, il tempo i toni della collaborazione, e sulle premesse ideologiche, ossia su questioni di parole. Turati non concepisce la lotta di classe meno storicamente e marxisticamente del direttore dell'*Avanti!*; e in quanto alle finalità socialistiche, ognuno che è socialista ugualmente bene le vede... nell'avvenire. Ma è il presente che importa, nella realtà della grave crisi economica e sociale che l'Europa e il nostro Paese attraversano. Per operare in questa realtà a vantaggio del proletariato, e insieme della Nazione di cui esso è parte inscindibile, la collaborazione s'impone in un modo o nell'altro (la pensa anche l'onorevole Meda); e se dal Congresso di Milano non potrà uscire chiara e netta la risoluzione di collaborare, chissà che ne esca un ordine del giorno — firmato anche dai Serrati — il quale, pur riaffermando tutti i concetti classici ecc. ecc. del massimalismo, lasci alla Direzione del partito e al gruppo parlamentare di comportarsi come la realtà consiglia. E poichè la realtà è una — quella che tutti vediamo e sappiamo — non è proprio escluso che la prevedula vittoria serratiana al Congresso di Milano apra essa stessa la via del Governo ai socialisti.

Il Governo non si sente in grado

di assumere la responsabilità della revoca di Lunaciarski

Roma, 5, notte.

L'Avanti!, a proposito del negato passaporto all'emissario di Mosca, Lunaciarski, per assistere al Congresso di Milano, pubblica:

« Il presidente del Consiglio e ministro degli interni ed il ministro degli esteri avevano manifestato parere favorevole al rilascio del passaporto per il compagno Lunaciarski rappresentante della Terza Internazionale al Congresso socialista di Milano. Ritenevano quindi che nessuna difficoltà si sarebbe opposta alla venuta del commissario del popolo per l'istruzione nella repubblica federale dei Soviets, quando l'altra sera ci venne ufficialmente comunicato che, dalle segnalazioni al Ministero degli interni dalle varie Questure del Regno sull'eventualità di attentati contro la vita dell'illustre commissario, il Governo non si sente in grado di assumere la responsabilità dell'entrata e del breve soggiorno in Italia di Lunaciarski, al quale perciò rifiutava il passaporto. Senza commenti — dice l'*Avanti!* — perchè più di così nessun Governo potrebbe screditare il proprio paese! »

I voti del convegno della Fiom

sul problema della disoccupazione

Roma, 5, notte.

Stamane si è nuovamente riunito il convegno delle sezioni della Fiom. I rappresentanti hanno discusso sul problema della disoccupazione e provvedimenti relativi. La discussione è seguita alla esauriente relazione di Bertaro ed ha portato all'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il convegno metallurgico, dopo esaminata la situazione creata dalla crisi e conseguente offensiva padronale per la riduzione dei salari, e dopo aver deciso la linea di condotta per fronteggiarla, preoccupato per le condizioni in cui versano i disoccupati, che in modo impressionante aumentano ogni giorno nelle piazze d'Italia e che potrebbero essere domani, quando la fame li esasperasse, un pericolo per la resistenza proletaria, visto che la Confederazione generale del lavoro ha già stabilito la linea di condotta per lenire quanto più possibile il disagio dei disoccupati, da mandato al comitato centrale della Fiom di sostenere con tutte le sue forze l'opera iniziata dalla Confederazione generale del lavoro verso lo Stato per l'adozione di provvedimenti di ordine generale e immediati in ordine a lavori pubblici e alla legge sulla disoccupazione intesa non questa ad elevare il sussidio perchè sia corrispondente ai bisogni attuali della vita operaia, e per quanto riguarda tutto il complesso problema economico-sociale, il convegno invita pure il Comitato centrale ed il Comitato di agitazione di prevedere a che, nell'eventualità presa con gli industriali per i nuovi contratti di lavoro, siano fatte disposizioni a favore dei disoccupati. Le sezioni metallurgiche sono impegnate a a darsi all'azione generale che la Federazione vuole iniziare a favore degli operai provvedimenti, così per tutti quei provvedimenti di ordine intimo per addivenire alla costituzione delle casse professionali autonome prevedute dalla legge 19 ottobre 1999, di chiedere ai comuni ed alle provincie: 1.o l'istituzione di un sussidio per le famiglie dei disoccupati ad integrazione di quello statale; 2.o il concorso per l'istituzione di due centri economici per la fornitura di combustibile a sotto prezzo per il periodo invernale; 3.o l'esenzione a tutti i disoccupati e loro famiglie del servizio sanitario gratuito e del necessario farmaceutico per i bimbi dei disoccupati.

L'accordo raggiunto dai chimici

per le trattative regionali

Milano, 5, notte.

Stasera la « Fiom » ha ricevuto dagli industriali questa lettera: « In possesso della vostra lettera, serbando un piacevole ricordo di quegli apprezzamenti che avete creduto di fare e che in verità contraddicono con le stesse vostre sostanziali conclusioni e con le nostre pubbliche e precise affermazioni sui caratteri, le cause e i limiti dell'attuale discussione, vi significhiamo e confermiamo:

1.o Noi non abbiamo mai inteso di infirmare le condizioni morali dei lavoratori. I ritenuti peccati di vigilia, reciprocamente, come vi è stato ripetutamente, sono lieti e chiariti nell'interesse del buon governo del lavoro i patti sociali, tanto è vero che vi proponiamo di demandare tale revisione ad una Commissione mista con un più ampio mandato di discutere e di concludere in merito. 2.o Per quanto riguarda le clausole economiche che sin furono a quanto di sinistro riflettono la vostra domanda di una ulteriore riduzione restando intesi che le singole trattative regionali dovranno avvenire nel più breve termine possibile e non oltre il corrente mese, i nostri patti col medesimo avranno effetto retroattivo al 1.o ottobre corrente. Riteniamo che la vostra coscienza e la nostra buona volontà come sopra dimostrata varranno a determinare sopra altre basi l'accordo, vi invitiamo a questa sede per la firma della stesso nei termini sostanziali sopra esposti ».

Stasera il Comitato di agitazione della « Fiom » si è riunito e ha preso visione della lettera degli industriali. Poichè essi dell'accettazione da parte degli industriali delle proposte avanzate dal Comitato della « Fiom », stasera stessa è stato firmato l'accordo col quale gli avvisi annunziano la riduzione devono essere ritirati dagli industriali in tutte le fabbriche, e dovrà inoltre comunicarsi alla Confederazione che continueranno a corrispondersi le mercedi fino ad ora praticate.

L'assemblea generale della Confederazione dell'industria

I deliberati sui problemi della crisi

Roma, 5, notte.

Si è riunita a Roma l'assemblea generale delle organizzazioni sindacali aderenti alla Confederazione generale dell'industria. Erano rappresentate circa 80 organizzazioni tra nazionali e regionali ed erano presenti i delegati giunti da ogni parte d'Italia. Fu presa anzitutto in esame la situazione industriale in relazione alle vertenze in corso.

La riduzione dei salari

L'assemblea ha constatato che la crisi è ancora grave per quasi tutte le industrie e che i lievi sintomi di ripresa, che si notano in qualcuna, non possono considerarsi che come movimenti di oscillazione nell'attuale periodo di depressione economica. Ha però considerato che per molte industrie la riduzione dei costi di produzione è una questione vitale e che senza raggiungerla non è sperabile superare l'attuale crisi. Ha ritenuto che in tali riduzioni devono essere comprati tutti i fattori della produzione, poichè è interesse anche degli operai di accettare la riduzione dei salari per la probabilità che questa conduca ad una maggiore ripresa del lavoro, mentre col resistere ad ogni accordo in questo senso si corre il pericolo di aggravare vieppiù la crisi nella disoccupazione. Ha rilevato altresì che nelle vertenze in corso gli industriali hanno tenuto il massimo riguardo verso le organizzazioni operaie per quanto queste non abbiano dimostrato sempre la stessa buona volontà a trattare, ed ha tenuto a non mettere in discussione le clausole di carattere non economico dei concordati vigenti. Ha confermato quindi che si deve continuare nel sistema degli accordi regionali e locali ed anche per le piccole ditte, come quello che permette la migliore sistemazione delle condizioni salariali a vantaggio degli operai.

Disoccupazione, lavori pubblici, sussidi

Ha in seguito trattato il problema della disoccupazione, dichiarando in via preliminare che, per non risolverlo in modo precario, occorre che lo Stato provveda, coi mezzi a sua disposizione, di agevolare in ogni guisa la ripresa dello sviluppo dell'attività produttiva del paese. Tutti quei provvedimenti che varranno pertanto a stimolare le private iniziative ed assicurare la vita delle nostre industrie di fronte alle forme oblique della concorrenza da parte dell'estero, non potranno che servire in modo veramente efficace a rimettere la compagine dell'industria stessa e risolvere direttamente il fenomeno della disoccupazione. Non si può però disconoscere che la situazione impone anche l'adozione di provvedimenti di carattere generale. L'assemblea, conseguentemente, ha riconosciuto la necessità che si dia largo impulso alle opere pubbliche in quei luoghi dove più acuta si manifesta la disoccupazione. Tali opere dovranno peraltro essere determinate in modo che rispondano veramente ad una ragione di utilità economica ed essere eseguite colla massima parsimonia. Per conseguire questo scopo, l'assemblea è stata concorde nel ritenere che, nell'interesse del pubblico Erario e per porre fine ai molti e deplorevoli abusi sinora verificatisi nella concessione a trattative private di opere portanti spesa rilevantissima, la concessione delle opere stesse debba essere fatta col sistema dei pubblici incanti, che assicuri i maggiori ribassi sul prezzo di assunzione ed individui veramente le responsabilità da parte degli assuntori. Per quanto concerne infine i sussidi di disoccupazione, l'assemblea ha espresso l'avviso che si debba fare luogo ad un più rigoroso controllo dei sussidi di erogazione, meglio disciplinando il funzionamento degli organi erogatori e rivedendo in genere tutti gli attuali ordinamenti di assicurazione contro la disoccupazione per renderne il funzionamento più pratico e meno oneroso, a vantaggio tanto delle aziende industriali che degli assicurati. Circa poi la misura dei sussidi, ha riconosciuto la necessità che vengano mantenuti nel limite attuale, perchè, nel caso contrario, a parte il maggiore onere per l'Erario, si verrebbe implicitamente a dare un massimo incentivo agli abusi non facilmente perseguibili, ed in molti casi e inoltre, invece di porre riparo ad una dolorosa e transitoria situazione, si verrebbe a determinare un pericoloso inclinamento all'ozio.

Le assicurazioni - Sperra quella sulla malattia

L'assemblea ha quindi preso in esame tutto il complesso problema delle assicurazioni sociali e, rilevando anzi tutto che in Italia le assicurazioni sociali già esistenti richiedono un difficile e laborioso periodo di organizzazione e di assestamento, tanto da non potersi considerare ancora in completo assestamento, ha concluso che non sarebbe nè prudente nè possibile introdurre attualmente il definitivo passo coll'iniziare l'esperimento di nuove forme di assicurazioni come quella contro la malattia, la quale richiede, anche più delle altre, una larga preparazione tecnica ed un particolare ordinamento di controllo rigoroso, secondo la dimostrano anche l'esperienza fatta all'estero, ove l'introduzione dell'assicurazione, per essersi stata precipitata da lungaggini e sperimentalismi, che sinora mancano completamente in Italia, ha dato per molto tempo e continua a dare luogo ad inconvenienti numerosi. L'assemblea si è dichiarata invece unanime nel ritenere che si debba procedere sollecitamente ad un coordinamento e ad una semplificazione del funzionamento delle varie forme di assicurazioni ora esistenti, eliminando formalità inutili e ripetute, unificando la scala dei salari, rendendo più facile il computo ed il pagamento dei contributi, collegando il controllo, ecc. Ma si è dimostrata nello stesso tempo recisamente contraria ad ogni fusione e completamento degli istituti e gestione delle varie forme di assicurazioni, sia perchè ciò completamento tenderebbe a togliere l'autonomia alle assicurazioni infortuni, le quali per l'attuale regime di relativa libera concorrenza funzionano con sufficiente soddisfazione delle classi interessate, sia perchè l'assicurazione contro gli infortuni, per le sue particolare natura, non può fondersi con altre forme di assicurazione, che, a differenza di esse, si basano su calcoli attuariali sicuri, sia, da ultimo, perchè il completamento suddetto porterebbe alla creazione di una mastodontica macchina burocratica in un gli organi attuali, anche se fusi con la necessaria eliminazione di funzioni e di persone, si somministrebbero invece semplificazione, coinciderebbe tutta la pratica, non solo non ne risulterebbe avvantaggiata, ma al contrario notevolmente ritardata in confronto alle attuali sue efficienti.

Finalmente l'assemblea ha esaminato la legge testè approvata per l'assunzione di militari di guerra presso le aziende industriali e, rilevando di concetto informatore della legge, stesso nell'intento di assicurare a questa tutti i suoi buoni frutti nell'applicazione pratica, ha fatto voti perchè le norme regolamentari di prossima emanazione dettagliatamente alle condizioni e delle esigenze di una così diverse delle varie aziende, riescano ad essere in rapporto colle rappresentanze dei singoli interessati, nonchè alla stampa italiana perchè il riordinamento del porto di Genova assuma a questione nazionale e venga agitato e risolto in Parlamento.

Lo sciopero generale dei metallurgici

proclamato dal Comitato d'agitazione

Genova, 5, notte.

In seguito a quanto vi comunicavo sulla fase acuta in cui è entrata l'agitazione dei metallurgici in Liguria, il Consorzio industriale ligure ha diramato il seguente comunicato: « Col primo di questo mese sono decaduti, per regolare disdetta data dalle organizzazioni industriali, i concordati metallurgici per la parte relativa alle condizioni salariali. Fin dal 30 di agosto il Consorzio ligure delle industrie meccaniche, metallurgiche e navali inviava le organizzazioni operaie interessate ad una discussione per la determinazione dei nuovi patti di lavoro. Il 2 settembre, non essendo ancora pervenuta risposta, lo stesso Consorzio, nel desiderio di venire ad un amichevole accordo con le maestranze, ed in considerazione del breve tempo intercedente da quella data pel 1.o ottobre, data con la quale le nuove condizioni salariali debbono andare in vigore, comunicava alle medesime organizzazioni che sarebbe rimasto a loro disposizione fino al 15 corrente mese per una discussione relativa. Tale discussione è tuttora non ha avuto ancora luogo per il mancato intervento del rappresentante operaio. Ieri mattina martedì gli operai di alcuni stabilimenti meccanici di Sampierdarena e della Val Polcevera hanno richiesto alle loro Direzioni quali erano le condizioni salariali oggi in vigore. Avendo le Direzioni risposto che ciò non potevano sapere per non essere ancora avvenuta la discussione relativa, detti operai si sono astenuti dal lavoro. L'atto compiuto dagli operai è completamente ingiustificato e contrario a precise disposizioni di regolamento, le quali sanciscono in proposito anche pene disciplinari. Le Direzioni sono state pertanto costrette a chiudere gli stabilimenti, rimasti deserti per l'atto impulsivo delle loro maestranze ».

Stamane le maestranze entrarono regolarmente negli stabilimenti. Verso le 11, però, le masse diserteranno le officine, avendo il Comitato di agitazione metallurgico proclamato lo sciopero generale a partire dalle ore 13 di oggi. Mentre si telefono, a San Pier D'Arena, nella Camera del Lavoro, gli operai siderurgici sono riuniti a comizio. Malgrado la dichiarazione di sciopero in diversi stabilimenti a San Pier d'Arena, a Genova ed a Molo Giano il lavoro continua, attendendo gli operai gli ordini della « Fiom ».

Un convegno

di funzionari comunali

Genova, 5 notte.

Si è tenuto nel salone del Consiglio comunale della città di Cuneo un importante e significativo convegno di un centinaio di segretari dei principali Comuni della Provincia sotto la presidenza del cav. avv. Bongiovanni, Intervennero all'adunata un gran numero Pubblici, Insieme a Pallo e il consigliere provinciale avv. cav. Dario Bruno, ed avevano mandato la loro adesione S. E. Peano, S. E. Solari, il deputato Pivano, il sindaco Marchese di Saluzzo ed il consigliere provinciale Rho. A rappresentare la presidenza centrale dell'Associazione Nazionale fra i funzionari e impiegati degli Enti locali intervennero il vice presidente avv. Mario Tricio, presidente del a Federazione Regionale Piemontese, l'ordine del giorno oltrechè da gli altri argomenti riguardava una speciale importanza per le decisioni da adottarsi sull'azione di classe per ottenere il secondo convegno già deliberato dal Ministro Giolitti, e rinviato dal Ministro Bonomi, circa le modificazioni a questa legislazione. La riunione, iniziata alle ore 10 antimeridiane, si chiudeva alle ore 17 circa dopo aver nominato il direttivo della Federazione Piemontese, composto dei seguenti funzionari: Rabbia Ernesto, segretario del Consiglio provinciale di Torino, presidente; Bertolotti Giacomo, segretario del Comune di Cuneo, vice presidente; Bonino Pietro, segretario del Comune di Fossano, segretario; Bertolotti Giuseppe, segretario del Comune di Saluzzo, tesoriere; Bertolotti Giuseppe, segretario del Comune di Savigliano, Bertolotti Giuseppe, segretario del Comune di Racconigi, Bertolotti Giuseppe, segretario del Comune di Bra, Bertolotti Giuseppe, segretario del Comune di Alba, Bertolotti Giuseppe, segretario del Comune di Mondovì, Bertolotti Giuseppe, segretario del Comune di Ceva, Bertolotti Giuseppe, segretario del Comune di Saluzzo

Lettere dalla Francia

L'eredità di Roma

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, ottobre.

Il disastro spagnuolo nel Rif preoccupa la Francia. La minaccia di un possibile rivolgersi della guerra coloniale risorge sul suo orizzonte e vola i sogni dal suo imperialismo nord-africano. I tedeschi, questa volta, hanno preso la via più lunga: in luogo di attizzare l'incendio direttamente sul territorio francese, tattica che negli anni 1914-1918 non li condusse ad alcun risultato positivo, pur avendo costretto allora il Barthou a confessare che la Repubblica sosteneva una guerra doppia, in Europa e in Africa, hanno scimmiato più opportuno cominciare dal Marocco spagnuolo; calcolando probabilmente che, creata quivi una larga base di azione politico-militare, l'attacco della troppo ben difesa zona orientale tornerà loro, domani, più agevole e più fortunato. E' questa, sia detto fra parentesi, la ricompensa che la Spagna riceve per gli aiuti arrecati durante la grande guerra alla causa della Germania. In quanto alla Francia, a giudicare dalle poche notizie apparse su per i giornali, gli effetti della manovra cominceranno già a farsi sentire.

Sul fronte dell'Ifezzan le bande di Abd el Malek e di Kassem ben Salah da qualche mese sono ricomparse, e le truppe del generale Pocymiran hanno dovuto sostenere contro di esse combattimenti abbastanza duri. L'opera di consolidamento militare condotta dal maresciallo Lyautey nel medio Atlante ha assunto, di conseguenza, carattere più delicato e giustifica sempre meglio i crediti larghissimi accordatigli, con singolare previggenza, l'inverno scorso dal Governo della Repubblica. Probabilmente le ultime riffane inaugurano, sotto diverso aspetto, nell'Africa nord-occidentale un'epoca di irrequietudine, e, vorrei dire, una fase di lotte d'indipendenza, analoga a quella di cui furono e sono da vari anni teatro l'Egitto, la Tripolitania ed altre parti del mondo musulmano. Prospettiva grave, per un paese il quale, come la Francia, vede nel proprio Impero africano prima di ogni cosa una colonia morale: non, cioè, come l'Inghilterra nell'Egitto, un'azienda agricola o una casa di commercio che potrà seguitare a rendere anche quando di inglese sia diventata eguiana, nè, come l'Italia nella Tripolitania, un laufondo, se feudo nominale la cui indipendenza politica non implica alcuna perdita allo stesso modo che la sua dipendenza non importava alcun guadagno, bensì soprattutto un serbatoio di uomini, un acquisto di energie vive, un vivaio di coscienze da penetrare e di volontà da captare, una scuola e una culla di francesi.

Unica forse fra gli Stati colonizzatori del nostro tempo, la Francia ha affidato alle proprie terre d'oltremare la missione di fornirle non tanto delle merci quanto delle anime. E' stata questa la sua forza, fu questo il segreto della sua fortuna. Essa è arrivata in Africa solidamente armata, ma in coda ai suoi battaglioni marciavano i suoi maestri elementari, i suoi amministratori, i suoi diplomatici, i suoi preti. Bisogna renderle questa giustizia: essa capì fino dal principio che la terra su cui veniva a piantare la propria bandiera aveva non soltanto una schiena da curvare e delle reni da offrire al bastone della civiltà europea, ma anche un cervello il quale in altri tempi aveva posseduto una cultura una propria e non se ne era ancora dimenticato. Conquistare questo cervello diveniva il problema più importante della politica coloniale francese; e parecchi provvedimenti recentissimi della Repubblica, quali la fondazione al Marocco di un Istituto di Studi Superiori, destinato a farsi centro di ricerche storiche, artistiche, filologiche, folkloristiche, di un Collegio Musulmano, di una Scuola di ufficiali, dimostrano che ancora oggi esse non ha interamente cessato di esserlo. «Non dimentichiamo, diceva il 26 maggio scorso il maresciallo Lyautey a Rabat, che questo è il paese di Ibn Kaldun e di Averroè e che i suoi abitanti non sono indegni di discenderne. Noi non neppiamo ancora quanti e quali focolari di studi e di pensiero si nascondano nelle case di Fez, di Rabat, di Marrakech. Noi non abbiamo di fronte una razza inferiore ma una razza diversa...». Da Tunisi a Rabat e da Algeri alla Costa d'Avorio lo sforzo costante di un secolo di penetrazione francese è stato, insomma, quello di agire prima di tutto sull'intelligenza e sull'animo prostio locali, di scegliere i pezzi più nasconci per colonizzare dello resto rispettando dei pregiudizi e coltivando delle vanità: compito complesso e non di rado contraddittorio, dall'esercizio del quale è forse venuto alla fisonomia del colonialismo francese quel che di misurato, di riflessivo, di cauto, di delicato, quel particolare senso-dello senso delle situazioni, quell'opportunismo direi quasi ecclesiastico che non appartengono, purtroppo, a nessun altro.

Hanno i risultati risposto a tali intenzioni? La questione è tutta qui. Certo, a considerare semplicemente il large tributo di sangue pagato dalle colonie francesi a Charleroi, nella Sciampagna, al Dardanelli, a Verdun, a Monastir, l'opinione pubblica della madre patria non avrebbe tutti i torti rispondendo affermativamente. Ed è, infatti, quello che fa, sia, a guardare le cose un po' più davvicino, qualche dubbio appare permesso, qualche inquietudine giustificata. Checchè possa aver provato e fatto credere in guerra, non si saprebbe ancora risolversi a non volere più se non un documento di senile pessimismo nel giudizio espresso vent'anni or sono da Gastone Boissier — uno dei più lucidi spiriti che abbia partorito la Francia dell'Ottocento — secondo cui «nessuna fusione, nessun rimescolamento si è ancora operato tra francesi e indigeni nell'Africa settentrionale, vivendo questi ultimi tuttavia apparte, fedeli alle proprie credenze e costumanze e, quel che è più grave, ai propri beni, e approfittando essi unicamente dei benefici del dominio della Francia senza veruna contribuire la minima gratuitamente» o un movimento di scarso interesse politico, nell'altro giudizio lanciato il 24 luglio 1913 dal Clemenceau, nientemeno, secondo cui «in caso di guerra, come tutti sanno, la Francia avrebbe avuto sulle spalle una formidabile insurrezione in Algeria e in Marocco, senza parlare della Tunisia». In realtà, se non una insurrezione vera e propria, difficoltà quivi, la Repubblica ne conobbe, e non poche nè lievi. L'arruolamento, per altro ora, dapprincipio volontario, dava risultati così modesti che nel 1916 fu giocoforza renderlo obbligatorio, oltre che salvocondo sino ad ingiuriosi [illegible]menti di abilità millitare più che dubbia e di zissi giovanilissimo; col risultato che si videro spesso le famiglie delle reclute dar l'assalto alle caserme, ai convogli, ai treni per ripigliarsi i loro cari, e che in breve la ripugnanza a partire per il fronte guadagnò a tal segno anche la semplice mano d'opera indigena, che per raggranellare le squadre di lavoratori necessarie fu d'uopo promettere loro paghe altissime, nè più nè meno che a lavoratori europei.

Cito il caso non, certo, per accordare significato specifico a quello non era se non un fenomeno universale, bensì per dimostrare come neppure la guerra sia stata poi quella prova decisiva e irrefutabile dell'attaccamento delle colonie, sopratutto delle parti più progredite di esse, che in Francia gli ottimisti e i poeti dell'imperialismo vorrebbero. [illegible] scuola può fare molto ma non può fare tutto. Se ne chiudiamo notizie all'Hamet, al Delhorme, al Roeckel, al Mélia, tutti profondi e onesti conoscitori dell'Africa francese, essi ci dicono, pressappoco come il Boissier, che, anche dove la penetrazione è più antica e dove la scuola data dalla prima metà del secolo scorso, la formazione intellettuale del paese si rivela tuttora rudimentale e malsicura. Lasciamo da parte l'aneddoto, riferito dal Delhorme, di quel maestro negro il quale, essendogli chiesto se fosse proprio certo che la luna giri intorno alla terra, come insegnava ai propri scolari, rispose mettendosi a ridere: «Io bisogno quanto mi si ordina di insegnare; in quanto a me credo semplicemente che il sole corra dietro alla luna per mangiarsela». Anche dove non si tratta di negri, in Tunisia, in Algeria, dove una razza nuova, non più propriamente bianca, fra latina, barbaresca e semitica, viene a poco a poco uscendo dal crogiuolo farraginoso delle città formicolanti di gente e di affari, i risultati del contatto con la cultura francese non appaiono gran che più cospicui. Si noia, è vero, qui pure un riflesso lontano di quell'attrazione di Parigi che è come la rima obbligata dell'intera vita pubblica e privata dello Stato: ma, se dobbiamo prestar fede al Randau, uno dei non pochi scrittori di cui i molti premi stanziati dalla Repubblica per fomentare in colonia l'amore delle lettere hanno di recente dotato la terra algerina, accade anche sovente che l'entusiasmo per quanto viene da Parigi non sia in Africa eccessivo e che anzi a quella gente nuova la vecchia metropoli sappia volentieri di «museo», e i parigini, «che si credono furbi, appaiano antidiluviani, e la loro una esistenza di piccoli affari, di piccolo commercio, di piccole industrie (*Les colons*, pag. 229)». «Se si disdegna colà, la morale e l'intellettualità della madre patria, soggiungono i Leblond altri accreditati interpreti della psicologia nord-africana, è perchè vi si è giovani e non stanchi; più liberi, più individualisti». Si tratta ormai, in una parola, di una razza e di una civiltà speciali: l'una «brutale, avida, pratica, sincera», l'altra insofferente «dello sentimentalità europee e dell'ideale universitario che rendono anemica la Francia».

Il fenomeno di questo affrancamento psicologico — non credo sia ancora il caso di dirlo intellettuale — delle colonie dalla madre patria non è sorprendente nè nuovo, poichè tutte le nazioni colonizzatrici lo hanno sperimentato, ognuna alla sua ora. Ma nuovo e sorprendente, almeno entro certi limiti, esso sembra alla Francia, la quale, come ho detto, ha fatto sinora sopratutto del colonialismo morale, ha visto nelle proprie terre d'oltremare, alutata in tale illusione dalla sua mentalità centralistica, un semplice prolungamento di sè stessa, una collana di dipartimenti appena un po' più lontani di Marsiglia e di Bordeaux ma dotati dell'identico spirito, docili alla medesima legge di gravitazione intorno a un unico perno, atti a prestarle indefinitamente l'identico tributo di uomini — soldati, impiegati, operai, capi di famiglie — oltre che di materie prime e di qualitrini. In Africa una situazione non priva di analogie con l'attuale si ebbe sul declinare dell'Impero romano, quando la vecchia politica dell'esclusivismo civico cedette il passo alla politica della fusione con le provincie, e Roma ammise l'ingerenza di queste ultime nell'amministrazione dello Stato e aperse ai provinciali la via ai poteri minimi e massimi. Anche allora all'indebolirsi dell'elemento romano si sperò rimediare mercè l'assimilazione sempre più larga dell'elemento indigeno, che si reputava ormai romanamente plasmato e in condizione di proseguire nel mondo e nei secoli l'opera di civiltà iniziata da Roma. Ma, per non parlare [illegible] dell'Africa, nonostante che l'opera di penetrazione romana, non essendovisi urtata a nessun ostacolo confessionale, fosse giunta assai più lontano di quel che non abbia potuto fare oggi una Francia cattolica in un paese profondamente musulmano, il risultato conseguito fu che, a un bel momento, la provincia alla quale Settimio Severo aveva affidato la delicata missione di rinsanguare i quadri della burocrazia imperiale, empiendo Roma e il mondo di africani, si rivelò il focolaio più implacabile di antiromanesimo, il centro antipagano per eccellenza. Tertulliano, Cipriano, Arnobio, Agostino si direbbero nati pagani non per altro se non per orgoglio divenire cristiani. Nè basta. Quando Roma sarà cristiana, essi non vorranno più essersi alla maniera di Roma: Cipriano si rifiuterà di riconoscere l'autorità del vescovo della capitale, Tertulliano finirà scismatico. Quando ciò sembrerà di nuovo troppo poco per separare l'Africa dalla metropoli, si chiameranno nel paese i Vandali. Ma quando il posto di Roma sarà stato preso dai Vandali, si comincerà a lottare anche contro costoro perchè sono ariani.

Con tali precedenti, il cui peso non si potrebbe certo trovare attenuazione nei successivi dodici secoli di formazione musulmana nè tampoco nelle aure di indipendenza oggi spiranti da un capo all'altro del mondo coloniale, si intende abbastanza facilmente come la profondità e l'efficienza dell'impronta culturale che l'erede di Roma ha badato a conferire al ricostituito impero numido-getulo-mauritano non sia tale da riuscire oggi appieno quel chiaroveggenti che l'avvenire della più grande Francia rende meditabondi e perplessi. Si è lottato per fomentare in Africa l'immigrazione di masse considerevoli di contadini francesi, calcolando ch'essi diventerebbero in breve il cemento unificatore della popolazione rurale indigena. Ma è accaduto che gli immigrati, non appena giunti nel paese, cessavano di maneggiare la vanga e l'aratro e, approfittando delle concessioni governative, si trasformavano in proprietari, e in grossi proprietari, davano origine a una borghesia agricola la quale non possedeva sull'elemento popolare locale nessun maggiore ascendente di quello, piuttosto modesto, già posseduto dai semplici funzionari della Repubblica. Si è tentato di favorire in Africa i matrimoni misti. Ma è accaduto che essi sono rimasti unilaterali; ossia che se i musulmani hanno sposato delle francesi, i francesi non hanno sposato delle musulmane, e si è mantenuto quindi sempre nel paese il blocco chiuso, conservatore, inaccessibile e ostile delle donne indigene che perpetua la barriera fra le due razze.

A lungo andare, così com'era impostata, la politica coloniale francese doveva necessariamente condurre quanti la praticavano a chiedersi se quello che era stato la sua forza e il segreto della sua fortuna non potesse un giorno o l'altro diventare la sua debolezza e la ragione della sua decadenza. E', se non erro, quanto è accaduto ed accade in questo momento. La politica dell'assimilazione etnica e della penetrazione morale non vale la pena di esser preferita a quella del mero sfruttamento economico se non a patto di garantire sul serio la coesione e l'indissolubilità della compagine territoriale entro i cui confini si esercita. Riconosciuto il carattere problematico del postulato, vale ancora la pena di sagrificare a quel che può non essere se non una utopia, energie e diligenze che potrebbero assai più vantaggiosamente spendersi in acquisti di altra natura?

Ecco perchè noi assistiamo oggi a un vero cambiamento di rotta del colonialismo francese. Posto, in Africa, a due passi dalle inquietanti improvvisazioni autonomistiche tripolitane, che seminano in Tunisia una febbre di cattivo augurio, e a un passo solo dall'insurrezione riffana, in Indocina a un tiro di schioppo dalle convulsioni delle Indie inglesi, esso comincia a riflettere che questa terra lontana, lo quali se non sono ancora divenute francesi hanno già cominciato, in compenso, a rendersi finanziariamente indipendenti dalla madre patria, sui cui bilancio non gravano quest'anno più se non per 12 milioni di franchi e a concedersi il lusso di possedere una flotta mercantile propria, concorrono finora a stento per un decimo a formare il totale delle sue importazioni annue, vale a dire restano fuora, ad un'alta delle ricchezze gigantesche possedute, pressochè inutili alla sua economia ed estranee ai suoi interessi. E, ansioso di rifarsi finchè ne è tempo, medita, lasciando in seconda linea l'integralismo imperialistico dei poeti e dei dottrinari, un opportunistico e materialistico ma netto, pratico e lucidante programma di grandi affari. E manda in Africa a studiare la posizione, invece di Gaston Boissier, il ministro Sarraut.

GONDETTO PETTINATO.

L'Esposizione di arte e di industria al Valentino

Una Società, sorta oggi intenti, donde ebbe vita «Gli amici dell'Arte» non può — nè deve — adagiarsi comodamente fra le cotiri di un roseo passato. Nello spirito continuo e fecondo di iniziative, di tentativi, e nell'agitarsi di nuove idee è la ragione stessa della sua esistenza. Non rimovarsi sarebbe più che mai per essa un morire lento: un ridursi ad una delle consuete manifestazioni d'arte racchiuse entro i confini di una mostra di pitture e di scultura, come se ne vedono tante, ed anche troppe. Ora ciò non vollero mai gli iniziatori: ciò non desiderano coloro, che devono oggi seguirne le orme.

Ed ecco, in omaggio a questi intendimenti, non le sole della Sezioni Promotrice al Valentino completamente trasformate. Da vari giorni mobili di lusso, e tappeti, e vetrate, e ricami, ed arazzi e lavori cesellati e così, ed illustrazioni del libro, e quanto nel libro è ricchezza di ornamento e bellezza di lavorazione si trovano meravigliando accanto a quei dipinti, a quelle sculture, che oramai sembravano avere un diritto di padronanza assoluta nelle sale artose e solenziate. E la meraviglia d'oggi sarà l'armonia, l'accordo antitetico di domani. Poichè questo volle appunto la Direzione di «Gli amici dell'Arte» pretendeva con degnamente da Giovanni Guariotti: avvicinare l'industria all'Arte: fare sì che parlandosi di arte industriale l'arte abbia veramente la sua parte: che il gusto, la eleganza, la delicatezza, l'agilità, la sobrietà delle linee e delle proporzioni abbiano il sopravvento sul semplice motivo ricco, sì, sontuoso, capace di soddisfare i desideri di sfarzo del pescecanismo moderno, ma ora pallida e mai digerita imitazione dell'antico, ora sforzo lodevole di novità, mai compresa dagli uni, perchè inte, ostico agli altri, e non sempre senza ragione.

I nostri pittori e scultori ebbero sinora un torto: quello di tenersi troppo lontani dalle industriale. E questi, pago della sua forza, non seppe ancora comprendere pienamente quale cumulo di energie nuove, e di impensati elementi decorativi possa rappresentare per lui l'arte così detta pura. Contribuire ad iniziare tale collaborazione, od a renderla più intima, più convergente ad uno scopo unico — quello di educare il gusto della folla — ecco uno degli intenti di codesta mostra. L'artista pensa ed opera per proprio conto: l'industriale fa altrettanto. L'uno e l'altro fanno per proprio conto un'opera preparata. Ma quando chi comperò, meditamo, un mobile veramente intonato a tinta bisso, con parchi intagli, a linee semplici e bene squadrate, vuole aggiungere al mobile qualche elemento d'arte pura, allora comincia il guaio. E il guaio si risolve per lo più in una sconcatura quando pure non ha soluzione alcuna, perchè [illegible] potrebbe, non esistita.

L'esposizione che si inaugura venerdì mattina, deve essere, in certa guisa, una scuola: una scuola per l'industriale, messo a contatto con tali termini di confronto da indurlo negari (sia ricordato l'episodio a titolo d'onore) a rifiutare il mobiglio già inviato alla Mostra per sostituirlo con altro così come non esitò a fare uno dei più valenti e stimati produttori della nostra città. Una scuola per l'artista, che a poco a poco sentirà la necessità di spaziare coll'occhio oltre i confini di quell'arte, cui dedicò in passato ogni sua fatica, per aspirare il soffio potente di una vita nuova, che pulsa nelle intime fibre della materia, ed erompe da essa per poco che egli vi si accosti con fervore e con devozione. Entrare oggi in particolari non è possibile, nè conveniente. Le sale, delle quali alcuna completamente trasformata, sono ancora in quello stato di disordine così simpatico, ma così caotico, da non permettere indiscrezioni. Certo ovunque è un affaccendarsi di mani coscienti, perchè fra i più umani. Chi di primo acchito comprese l'importanza e le idealità della mostra si affrettò a schierarsi fra gli espositori: chi indugiò già chiede, pentito, un posticino per l'anno venturo. Questa infatti non ha al essere se non la prima parte di un ciclo di esposizioni intese a favorire l'arte e la produzione industriale. E sovratutto ad aprire una nuova strada ai nostri pittori e scultori. Nuova tanto per dire poichè a [illegible] un po' l'occhio dagli uni, perchè inte, ostico agli altri, e non sempre senza ragione.

I nostri pittori e scultori ebbero sinora un torto: quello di tenersi troppo lontani dalle industriale. E questi, pago della sua forza, non seppe ancora comprendere pienamente quale cumulo di energie nuove, e di impensati elementi decorativi possa rappresentare per lui l'arte così detta pura. Contribuire ad iniziare tale collaborazione, od a renderla più intima, più convergente ad uno scopo unico — quello di educare il gusto della folla — ecco uno degli intenti di codesta mostra. L'artista pensa ed opera per proprio conto: l'industriale fa altrettanto. L'uno e l'altro fanno per proprio conto un'opera preparata. Ma quando chi comperò, meditamo, un mobile veramente intonato a tinta bisso, con parchi intagli, a linee semplici e bene squadrate, vuole aggiungere al mobile qualche elemento d'arte pura, allora comincia il guaio. E il guaio si risolve per lo più in una sconcatura quando pure non ha soluzione alcuna, perchè [illegible] potrebbe, non esistita.

L'esposizione che si inaugura venerdì mattina, deve essere, in certa guisa, una scuola: una scuola per l'industriale, messo a contatto con tali termini di confronto da indurlo negari (sia ricordato l'episodio a titolo d'onore) a rifiutare il mobiglio già inviato alla Mostra per sostituirlo con altro così come non esitò a fare uno dei più valenti e stimati produttori della nostra città. Una scuola per l'artista, che a poco a poco sentirà la necessità di spaziare coll'occhio oltre i confini di quell'arte, cui dedicò in passato ogni sua fatica, per aspirare il soffio potente di una vita nuova, che pulsa nelle intime fibre della materia, ed erompe da essa per poco che egli vi si accosti con fervore e con devozione. Entrare oggi in particolari non è possibile, nè conveniente. Le sale, delle quali alcuna completamente trasformata, sono ancora in quello stato di disordine così simpatico, ma così caotico, da non permettere indiscrezioni. Certo ovunque è un affaccendarsi di mani coscienti, perchè fra i più umani. Chi di primo acchito comprese l'importanza e le idealità della mostra si affrettò a schierarsi fra gli espositori: chi indugiò già chiede, pentito, un posticino per l'anno venturo. Questa infatti non ha al essere se non la prima parte di un ciclo di esposizioni intese a favorire l'arte e la produzione industriale. E sovratutto ad aprire una nuova strada ai nostri pittori e scultori. Nuova tanto per dire poichè a [illegible] un po' l'occhio

L'accusatore dei sei fucilati innocenti è stato assolto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

E' terminato oggi il processo del sottotenente Paulaud, accusato di falsa testimonianza nel corso del «processo dei fucilati di Vingré». Il Consiglio di Guerra ha assolto l'accusato dall'imputazione di avere dato l'esempio di ritirata ai suoi soldati e di avere fatto una falsa testimonianza nel processo di Vingré.

Nessuno può aver dimenticato il tragico episodio, che ebbe una così viva eco, sia nel paese che alla Camera, e, fuori di Francia, all'estero. Il 27 novembre 1914, presso Vingré, in una trincea di prima linea, verso le cinque di sera, un posto composto di quattro uomini e di un caporale fu sorpreso dai tedeschi e fatto prigioniero, senza che, per parte del posto stesso, fosse fatta la menoma resistenza. Penetrando dalla parte sinistra della trincea, i tedeschi piombarono poi su alcune squadre di francesi che dovettero ritirarsi verso una trincea di seconda linea. Il Comando, impressionato, credette che gli uomini del posto avessero mancato al loro dovere, e comprese il reato di «abbandono di posto dinanzi al nemico». Venticinque soldati furono portati dinanzi alla Corte marziale. Dopo una rapida inchiesta, su dichiarazioni del sottotenente Paulaud, un caporale e cinque soldati furono condannati a morte e fucilati il giorno seguente. Più tardi, per iniziativa dei compagni dei fucilati, fu aperta una inchiesta per la revisione del processo. Dopo nuove informazioni raccolte, risultò che le dichiarazioni del sottotenente Paulaud erano lungi dal concordare con quelle di parecchi caporali e soldati. La Corte di Cassazione, dopo un accuratissimo esame delle circostanze, pronunciò quindi una sentenza con cui i sei fucilati venivano riconosciuti completamente innocenti, e la loro memoria riabilitata.

Come conseguenza logica della sentenza di Cassazione, fu aperta una istruttoria contro il sottotenente Paulaud. Risultò pure, dalla inchiesta governativa, che un capitano, subito prima della riunione del Consiglio di guerra, era stato informato da alcuni ufficiali superiori di tenersi pronto per il giorno seguente che si sarebbero avuta 24 esecuzioni! Il colonnello Pinoteau, che presiedeva il Consiglio di guerra, disse allo stesso capellano, prima dell'apertura del processo, queste istesse parole: «Bisogna un esempio. Se condanneremo certamente la sia fucilazione».

Il tenente Paulard ha confermato gli interrogatori precedenti ed ha dichiarato di avere sempre detto la verità. Sono stati esaminati nella udienza di oggi taluni testimoni, tra cui il colonnello Pinoteau, il quale ha detto che, anche senza la testimonianza del sottotenente Paulaud, i sei soldati sarebbero stati egualmente condannati a morte!... Per contro però, da uno degli interrogatori del sottotenente Paulaud è risultato che il Paulaud stesso aveva abbandonato la trincea, per paura, fuggendo prima dei soldati... Ma ai ogni modo, se pure dopo la sentenza della Corte di Cassazione ciò [illegible] un'anormalità. Il Paulaud, accusatore degli innocenti fucilati, è stato assolto!...

Dimostrazioni di disoccupati a Londra

Londra, 5, sera.

Diecimila disoccupati hanno tentato di recarsi in massa alla sala del Municipio dove si doveva trattare la questione del disoccupati. La polizia ha sbarrato la via ai dimostranti. Più tardi essi hanno tentato di tenere una riunione in Trafalgar Square. La polizia è nuovamente intervenuta ed è avvenuta una colluttazione, durante la quale vari dimostranti furono calpestati e feriti.

Il definitivo programma della visita dei Sovrani a Trento e Trieste

Roma, 5, notte.

Sono state prese le disposizioni definitive per il viaggio del Re e della Regina nelle nuove provincie. La visita alla Venezia Tridentina si inizierà l'11 corrente, 25.o anniversario dell'inaugurazione del monumento di Dante a Trento. La visita nelle città di Trento a Rovereto, all'Alto Adige sino al Brennero e zone devastate dalla guerra occuperà quattro giorni. Il viaggio nella Venezia adriatica seguirà dopo la grande celebrazione del soldato ignoto in Roma.

Cronache parigine

Il processo dell'uomo tagliato a pezzi — Ritratti di Clemenceau — Congresso della Storia dell'Arte.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, mattino.

L'uomo tagliato a pezzi ha subito la sua sorte crudele non perchè il Burger che lo uccise voleva sbarazzarsi di lui, come di un rivale, ma soltanto per ragioni di sensibilità patriottica. Questo risulta almeno dalle dichiarazioni che ha fatto la Jobin, moglie della vittima e complice dell'assassino. Questa egregia signora è stata interrogata per la prima volta e per tre ore di seguito il giudice istruttore le ha fatto narrare il dramma e le circostanze che lo hanno accompagnato, ed in certo qual modo preparato. Questo racconto è stato intramezzato naturalmente da crisi di nervi e da abbondanti pianti, per cui buona parte del tempo è trascorso nell'asciugare le lagrime ed a calmare i trasporti dell'accusata. La notizia seguita dalla donna è stata questa: fur vedere che essa non ha avuto nulla a che fare nè con il delitto, nè con l'orribile lavoro di sezionamento del cadavere che ha prodotto una così viva impressione sul pubblico.

— Mio marito ed il mio amante — disse la donna — non erano sempre d'accordo e la guerra era causa delle loro discussioni. Il Burger, che aveva valorosamente compiuto il suo dovere, non poteva perdonare a mio marito di essersi sottratto mediante un imboscamento fraudolento al servizio militare, e di essersi servito di carte false per dimostrare la sua nazionalità svizzera. Non solo, ma egli aveva spesso parole di disprezzo per quelli che avevano fatto il loro dovere. Spesso volte Burger si arrabbiò e vi furono fra i due uomini violente discussioni; e durante una di queste più accanite delle altre avvenne il dramma. Il 23 marzo 1921 Jobin aveva lasciato il lavoro prima del solito e si era coricato nel suo letto mettendosi a leggere. Verso le mezza più tardi Burger tornò. Jobin leggeva ancora; Burger andò da lui. I due uomini si videro una volta di più a parlare di guerra. Subito la conversazione prese una cattiva piega, ed i due vennero alle mani. La piccola Sonia che dormiva in una camera accanto si svegliò. Andai nella stanza per calmarla; quando tornai i due uomini stavano sempre alle prese. Mio marito sembrava il più debole. Ma mi mi sarei immaginata che le cose sarebbero arrivare a quel punto. Il *pianto* è l'assassinio, lo squartamento del cadavere, ed il suo seppellimento nella Senna). Quando tornai poco dopo trovai che tutto era finito. Mio marito giaceva inerte sul letto. Allora spaventata, presi a Burger di costituirsi prigioniero. «Prigioniero? — mi rispose egli — perchè tutto lo scandalo ricada su mia figlia? Mai più!». Allora lo lasciai e andai a coricarmi vicino alla bambina. Di buon mattino mi alzai, immaginavo che qualche cosa di orribile era avvenuto. Avevo infatti sentito rumori sospetti e Burger che strappava della tela. Alle 7, Burger mi venne a chiamare: «Ho ingiusto il cadavere e l'ho tutto in quattro pezzi, che sono nella camera da pranzo».

Alzatasi, la Jobin vide infatti sulla tavola quattro pacchi. Davanti alla finestra c'era una gran chiazza di sangue che essa asciugò.

— Come avete fatto per tagliare il cadavere?

— Non lo so. Non assistevo alla operazione, e non ho mai osato parlare di questa scena col mio amante.

Qui l'accusata ha avuto una nuova violenta crisi nervosa. Rinvenuta, la donna ha ripreso la sua deposizione.

— Tre pacchi furono gettati nella Senna; un altro venne sepolto nella foresta di Charmont.

Il giudice chiese poi alla donna se il marito sospettava della sua relazione con il Burger.

— Nossignore. Egli amava molto la bambina e quando il Burger andava a passeggio lo pregava sempre di portarlo seco.

***

Prima dello scultore Sicard la figura di Clemenceau era stata fissata nell'argilla e nel bronzo. La mano potente di Raudin aveva modellato la faccia oscura del Tigre; ma l'opera non piacque... all'originale che la rifiutò. «E' un errore — dichiarò Clemenceau — non mi rassomiglia affatto; non sono io, ma un cinese». Al che Raudin rispose: «Quando faccio il busto di qualcuno, mi sforzo di trarre dalla sua fisionomia i tratti caratteristici; il rapporto, per esempio, che può esistere con un tipo o con un animale. Ciò che mi ha colpito e che ho cercato di realizzare nel busto di Clemenceau è il tartaro. Nato in Francia e in Bretagna Clemenceau è un puro Calmucco. Ciò che egli mi rimprovera e di averlo fatto troppo rassomigliante». Da allora in poi il busto di Clemenceau fatto da Raudin si trova al Lussemburgo con ognuno, compreso il Tigre, può andare ad ammirarlo. E' un vero capolavoro d'arte.

***

Dopo numeroso seduto interessantissime si è chiuso oggi alla Sorbona il Congresso della Storia dell'Arte. Il prof. Adolfo Venturi, che rappresentato italiano al Congresso, ha pronunciato nell'aula magna della Sorbona il discorso di chiusura del Congresso. La parola del dotto scienziato si è ispirata allo svilappo meraviglioso dell'architettura, della scultura e della pittura nel 13o e 14o secolo, passando con rapida e geniale sintesi in rivista la storia dell'arte al tempi di Dante. Bellissime protezioni hanno accompagnato la parola dello studioso. La conferenza di chiusura del Congresso ha ottenuto un grande successo fra il pubblico di storiografi, critici d'arte e direttori dei principali musei del mondo

Giornali e Riviste

La Mesopotamia fu sempre paese di torbidi, poichè si lotta che è la terra del latte e del miele. Un giorno — scrive un collaboratore del *Daily Mail* — su un battello fluviale intorno il mio viaggio per il Giardino dell'Eden. Si parte da Shatt-el-Arab. Le rive sono coperte fittamente di palme dei datteri e, da marzo a settembre, si possono vedere le loro cime cariche di grappoli verdi. Nel fiume galleggiano carcasse di muli, di agnelli, di pecore, ecc., ecc., e se esse volteggiano neceli di rapina. In un villaggio vicino c'è un'altra curiosità: l'harem di un vecchio sceicco arabo, che si afferma abbia la bellezza di centonovanta mogli. Il Giardino dell'Eden, secondo gli arabi e molti orientalisti, sorgeva sul posto dell'odierna Kurna. Scesi a terra, si vede subito un antichissimo albero, che morto da centinaia di anni, fu trapiantato dagli arabi, i quali si diedero anche cura di puntellarlo con numerosi pali. Gli arabi vi dicono immediatamente che quello è l'Albero della scienza del bene e del male, menzionato nel capitolo secondo della Genesi. Gli indigeni hanno un vero culto per essi e lo adornano con bandiere di ogni specie e con lanternini. Il villaggio di Kurna sta sulle rive del Tigri e vicino ad esso c'è appunto Shatt-el-Arab, divisa fra il Tigri e l'Eufrate. Il villaggio non è grande, ma è denso di abitanti. Questi vivono in capanne di mattoni, che costruiscono con molta abilità, e si occupano della coltivazione dei datteri. Altro frutto abbondante è il fico: i suoi alberi sono grandi e le foglie così ampie che Adamo ed Eva non ebbero certo difficoltà nel risolvere il problema dell'abbigliamento. Naturalmente non si deve credere che l'Eden sia ogni quale era nei tempi onde parla la Bibbia. La località è nuda e male ricorda un giardino. Su uno spazio di parecchie centinaia di metri quadrati non si vedono che poche palme dei datteri. All'interno si estende il deserto infinito di sabbia. Il clima è tropicale: nell'estate non sono rare le temperature di 50 gradi e più e il caldo continua sino a tutto settembre. Alla fine di questo mese le sere cominciano ad essere fresche ed a mano a mano la temperatura scende tanto che a Natale è comune la neve. Quando si visita l'Eden, come, del resto, quando si visita Babilonia o Ninive, ci vuole una fantasia vivace per ricondursi ai tempi antichi dello splendore di queste località, giacchè adesso il deserto sta dove nei giorni biblici era vita e bellezza.

***

La Francia si prepara a celebrare degnamente il terzo centenario di Molière. Nella seconda quindicina del prossimo mese la «Comédie Française» intende dare alle feste una solennità singolare. Emilio Fabre, amministratore generale del teatro francese, prodiga — dice il corrispondente parigino del *Popolo* — tutte le risorse del suo ingegno attivo e realizzatore al miglior successo delle manifestazioni. In una breve intervista ha dichiarato che in un mese la «Comédie» riuscirà a dare ben ventisei opere del grande tragedo. L'iniziativa è audace e gli attori metteranno a prova, con felice esito del resto, ogni buona volontà e tutto lo zelo. Dodici di quelle opere si può dire che siano già, inglobatamente, dimenticate. I *Fâcheux* non sono compresi sul cartello da circa trent'anni; l'*Impromptu di Versailles* dal 1882, e la *Princesse de Elide* nientemeno dal 1737! Saranno rinfrescate, quindi, la memoria e la gratitudine dei buoni francesi! Ma la sorte di Molière è un po' la sorte di altri illustri. Un noto giornalista, che sosta passare due mesi dell'anno in Italia e due in Inghilterra, ha affermato di non aver visto a teatro nessuna opera di Shakespeare, di Sheridan, di Goldoni, di Gozzi. «Non si può dire altrettanto — ha soggiunto con un sorriso Emilio Fabre — della «Comédie Française» che si preparava a dare la opere di Molière, Corneille, Racine, Musset, Banville. Nei nuovi locali che abbiamo potuto ottenere organizzeremo una esposizione dei libri, stampe, cartelli e autografi che si riferiscono a Molière. Ho intanto presentato un progetto tendente a far partecipare alle feste i rappresentanti delle grandi università e delle associazioni letterarie estere. In Italia si è data una magnifica ampiezza al sesto centenario di Dante. Perchè non si dovrebbe fare altrettanto in Francia per Molière? Io vedrei volentieri una grande cerimonia alla Sorbona, dove i più eminenti letterati stranieri terrebbero conferenze sul poeta comico». Intanto è assicurato che, per assenso del rettore dell'Università di Parigi, gli alunni dei licei e delle grandi scuole assisteranno alle rappresentazioni.

***

Di Luigi Orsini pubblica un profilo il Corriere sul «Nuovo Giornale». La sua giovinezza fu dura, e illuminata da un pallidissimo sole: dopo la morte del padre, la casa, i poderi che ne avevano resa tranquilla e agiata l'infanzia furono travolti da uno sfacelo irreparabile. La laurea in legge ottenuta dopo il servizio militare non aveva risolto il problema della sua vita; l'aveva anzi inasprito e amareggiato di più; la passione della poesia era per lui uno spasimo che non gli lasciava riposo — le complicazioni e le sottigliezze cavillose un tormento gelido che gli corrompeva la spienta. Poco più che fanciullo aveva da Giosuè Carducci ricevuto parole d'encomio per una prima raccoltina di versi. In «Cicala Campagnola», ch'egli aveva pubblicata poi tipi dei Marietti di Pisa, a spese del babbo — e il Carducci aveva egli stesso una sera accompagnato a casa, e se l'era sentito gravar tutto sul braccio, mentre il leone, già ferito, ruggiva sommesse parole di bellezza e di violenza, per la poesia e per l'Italia. Quel contatto l'aveva allora come trasmutato, e aveva resa deviziosa come per prodigio la sua povera vita. E quando il Poeta fu caduto, un altro lo sorvenne della sua amicizia: Giovanni Pascoli: erano le più grandi voci e più calde della sua terra romagnola che lo accompagnavano incitandolo. Le prime conferenze furono piccole vittorie; in alcune, il discepolo esaltava l'opera di Giovanni Pascoli, cercando di indurre alla comprensione del Titano la sua terra distratta, e la bontà doveva fiorire dalla poesia del Maestro e dal cuore dell'amico,

CRONACA CITTADINA

La disoccupazione in settembre
Un lieve miglioramento

Durante il mese di settembre scorso, le inserzioni di nuovi disoccupati eseguite dall'Ufficio consorziale di collocamento furono ancora relativamente numerose (1185 uomini e 584 donne), per quanto compensate da un considerevole numero (1552) di collocamenti, dei quali 666 per il tramite dell'Ufficio e 2890 per iniziativa diretta. E' la prima volta di quest'anno — osserva l'Ufficio nella sua relazione mensile — che si constata una diminuzione un po' sensibile nel numero dei disoccupati. Infatti al 31 agosto essi raggiungevano la cifra di 32.817, mentre al 30 del mese scorso il loro numero è disceso a 32.031, con una diminuzione di 786. La diminuzione avviene secondo la suddivisione per categoria che qui sotto presentiamo:

Industrie che utilizzano e lavorano i prodotti dell'agricoltura: da 4544 a 4335. — *Ind. metallurgiche*: da 13.057 a 13.000, tenendo conto che i nuovi inscritti durante il mese furono 187, dei quali 92 uomini e 135 donne. Occupati complessivamente 1154. — *Ind. che lavorano le fibre tessili*: da 4113 a 3723, tenendo conto che durante il mese vi furono 217 nuove inscrizioni. I collocamenti in questo ramo furono 130 per mezzo d'Ufficio e 501 avvenuti direttamente. — *Ind. chimiche*: da 1681 a 1622, con 12 nuove inscrizioni e 73 collocamenti. — *Manovalanza industrie varie*: da 3220 a 3087, con 167 nuove inscrizioni e 403 collocamenti.

Soltanto nelle illustre edilizie e nel ramo alberghi si notano notevoli aumenti nella disoccupazione, senza peraltro che essi siano gravi. Per il primo ramo l'aumento è dovuto alle cause che ripetutamente vennero lumeggiate in precedenti relazioni, e per il secondo il rincrudire della disoccupazione devesi al ritorno di personale dai luoghi di cura e di villeggiatura. L'aumento per quest'ultima categoria è stato di 140, sebbene durante il mese 5 collocamenti siano stati 240. Per i lavoranti della mensa ed i barbieri si ebbero complessivamente 308 collocamenti provvisori per 667 giornate lavorative.

Alla fine di agosto si poteva calcolare fossero occupati complessivamente sulla nostra piazza circa 9000 operai edili delle varie categorie. A fine settembre tale cifra subisce una notevole diminuzione perchè alcuni dei lavori che in agosto erano intorno in corso, vennero in settembre ultimati, senza che peraltro se ne siano iniziati dei nuovi di qualche importanza, salvo quelli minimi in territorio di Venaria Reale, e qua e là alcuni isolati in città.

L'Ufficio Consorziale fa voto di stabilire in quale proporzione si trovano fra i propri inscritti gli operai del Mezzogiorno. Prima della guerra gli operai meridionali erano nelle industrie metallurgiche in proporzione del 2 0/0 sul totale degli occupati, e durante la guerra tale proporzione aumentò del 18 0/0.

Attualmente fra gli operai disoccupati iscritti all'Ufficio i meridionali si trovano rappresentati nelle proporzioni sotto indicate per alcune categorie professionali principali: Elettricisti, aggiustatori e tornitori proporzione 5 per cento; Fornitori a revolver, proporzione 3 per cento; Conduttori macchine automatiche, saldatori, fabbri, proporzione 2 per cento; Fresatori, sbavatori, trapanatori, proporzione 1,5 per cento; Barbieri, proporzione 42 per cento; Sarti, proporzione di per cento; Impiegati, proporzione 16 per cento; Falegnami, proporzione 9 per cento; Calzolai, proporzione 8 per cento; Braccianti, proporzione 6,5 per cento; Manovali edili, proporzione 5 per cento; Operai industria chimiche, proporzione 5 per cento; Operai metallurgiche, proporzione 5 per cento; Manovali industrie chimiche, proporzione 4 per cento; Manovali di officina, proporzione 4 per cento; Operai in genere, proporzione 3 per cento; Carpentieri, proporzione 2 per cento; Tessitrici lana, proporzione 2 per cento; Tessitrici cotone, proporzione 2 per cento; Doicieri, proporzione 1,5 per cento; Muratori, proporzione 1 per cento.

Secondo le notizie raccolte dal Ministero del Lavoro al 1.o agosto si avevano in tutta Italia 426.000 disoccupati, di cui 330.000 uomini e 96.000 donne (esclusi i servizi e gli impiegati); il numero maggiore dei disoccupati in tutta Italia è dato dalle industrie minerarie, edilizie, stradali ed idrauliche con una cifra di oltre 100.000 operai. Seguono le industrie tessili e le metallurgiche con oltre 60.000 operai, mentre l'agricoltura è rappresentata da circa 50.000 disoccupati. Le industrie alle quali sono addetti gli operai della terra e pesca danno un totale di circa 30.000 disoccupati; le industrie e servizi per i bisogni collettivi, oltre 20.000 operai. Regionalmente la disoccupazione è più grave nell'Alta Italia e segnatamente nel Veneto. In Sicilia la disoccupazione colpisce specialmente gli operai delle industrie minerarie ed edilizie, mentre nell'Emilia la più colpita è la mano d'opera agricola.

Un confronto che può essere assai interessante è quello che si può fare considerando le altre tre situazioni e lato di quelle relative al totale dei disoccupati. Il Piemonte pur non avendo una cifra troppo grave di disoccupati in confronto ad altre Regioni, ha la cifra più alta di sinistrati, specialmente in provincia di Torino dove si applica e si applica rigorosamente l'obbligatorietà delle inscrizioni alla Cassa disoccupazione degli operai, sotto pena di non inscriversi al locale Ufficio Consorziale. Al 1.o luglio scorso si avevano le seguenti cifre:

	Disoccupati	Sussidiati (op. trasf.)	Sussidiati (op. agric.)
Piemonte	20537	20294	22819
Liguria	18881	1979	3016
Veneto	107810	6671	1073
Lombardia	32747	16952	22715
Emilia	5039	2037	1750
Toscana	25263	6754	12375
Marche	5473	1800	916
Umbria	2815	217	1199
Lazio	6178	1186	572
Abruzzi e Molise	709	42	31
Campania	7233	1443	832
Puglie	3945	179	159
Basilicata	26	—	50
Calabria	341	12	50
Sicilia	14087	707	691

Sardegna, mancano cifre sulle 1 disoccupati poichè però considerati tutti all'inverso.

Questa la situazione generale riassuntiva di questo travagliato periodo.

Il Re all'inaugurazione
della Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Venerdì mattina, alle 10, l'Esposizione degli Amici dell'Arte sarà inaugurata ufficialmente. L'inaugurazione acquisterà un carattere d'eccezionale importanza avendo S. M. il Re aderito all'invito di assistere alla funzione e di onorarla con la sua augusta presenza.

Dopo la visita del Sovrano l'Esposizione resterà aperta al pubblico ogni giorno dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

Alla Mostra che si apre sotto il migliori degli auspici, che è nata con promessa per il pubblico torinese chiamato per la prima volta a giudicare di una arte nuova, sorriderà sicuramente il più completo successo.

Per le antichità e belle arti

Domenica, 5 novembre p. v., dalle 9 alle 16, avrà luogo presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino la votazione per l'elezione di tre membri del Consiglio superiore di antichità e belle arti (sezione per l'arte contemporanea) e cioè uno scultore, un pittore ed un architetto, possono votare tutti gli inscritti nelle liste elettorali stabilite nella sezione stessa, che appartengano alle tre Circoscrizioni di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara. Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione dell'Accademia (via Accademia Albertina, 8, Torino).

La ripresa degli studi

R. Scuola Normale di Rivoli. — Le lezioni alle varie classi normali e complementari si cominceranno ordinariamente il 15 ottobre alle ore 17 anche per le allieve già inscritte negli anni scorsi. Oltre il giorno 15 non si accetteranno inscrizioni alle classi.

Festeggiamenti di beneficenza

A favore della Cooperativa di Castellette si sono avuti, in quel comune svariati festeggiamenti che ebbero ottima riuscita. L'on. Amedeo pronunziò il discorso inaugurale. Il Comitato pubblica ora il bilancio delle feste che si riassume nelle seguenti cifre: entrate, per oblazioni e proventi dei festeggiamenti L. 2250,65; uscite, per spese varie, L. 2240,40.

Si vendono marche da bollo!
Le trovate di un funzionario
per l'arresto dei negoziatori clandestini

Il nuovo sistema di tassazione delle merci vendute al minuto dagli esercenti ha avuto, fra i molti effetti, quello di far fiorire il furto delle marche da bollo, che una volta non si sapeva cosa fosse. E si spiega. I ladri in poco volume, facilmente occultabile, possono accumulare dei capitali, e lo smercio di questo genere di refurtiva è, a quanto pare, facile e proficuo. Da tempo i giornali narrano di furti di marche da bollo avvenuti si può dire in tutta Italia, ai danni degli Uffici del registro. Da quanto riguarda la nostra regione i lettori ricordano come il 17 dello scorso mese a Gassino ne fossero sottratte per oltre centomila lire, e pochissimi giorni or sono circa 4-5 mila lire di tale merce venissero rubate in una tabaccheria di via Garibaldi 35. In seguito a questi allarmanti casi, il Questore diede precise istruzioni per la ricerca dei colpevoli e per la repressione dei furti.

Giorni fa, all'agente investigativo Gori, passando in piazza Palazzo di Città, affollata del solito pubblico mattiniero di commercianti e negozianti, parve udire delle parole sospette: «marche, percentuale, buon affare, ecc.». Teso d'orecchio, e quello che ancora più lo convinse che fra tutta quella gente dovevano trovarsi alcuni individui che facevano smercio di marche da bollo. Riferì la cosa al vice-commissario dottor Angelucci, il quale decise di volere sino in fondo nella faccenda.

Il commissario e l'agente, travestiti da campagnoli, si misero a frequentare piazza Palazzo di Città quand'essa, nelle ore di mercato, è più frequentata; e riuscirono ad individuare alcune persone che avvicinavano di preferenza commercianti dall'aspetto ingenuo, offrendo loro in vendita le marche. Luogo di convegno di questi mercanti — e il funzionario ne prese subito nota — risultò essere la bottiglieria esercita da tale Enrico Peirano, in via Barbaroux 20. Quivi essi si riunivano, e conducevano i «soggetti» candidati al pericoloso acquisto. Per speciale concessione del proprietario, usufruivano di alcuni locali posti al primo piano, anzichè del pubblico locale del pianterreno. L'Angelucci con la fedele scorta dell'agente non mancò di fare anche qui alcune capatine, sempre in veste di malaticcio contadino, e riuscì, com'era da prevedersi, a sapere molte cose. Esaurita così la parte preliminare del suo compito, cioè quella di raccogliere sufficienti elementi per procedere a colpo sicuro, ieri mattina decise di passare senz'altro all'azione.

Questa cominciò con una sfida in bertoulla dell'invisibile coppia, rinforzata per l'occasione da un secondo agente, Flandra. In bertoulla — aveva saputo l'abile funzionario — abita certo Luigi Trivero, proprietario della Trattoria del Centro, il quale nei suoi frequenti viaggi a Torino, con relative soste allorno al monumento al Conte Verde, aveva dimostrato di essere uno dei principali spacciatori della refurtiva alla moda. La triade si presentò al modesto esercizio del sopraddetto fingendo di voler comprare delle marche da bollo. Il Trivero si lasciò scappare parole compromettenti, quindi, subodorato l'inganno (eccogli, si mise sul «chi va là» e fece lo sgnorri. Allora il funzionario rivelò la sua vera qualità, e procedette ad una perquisizione del locale, dopo aver messo il «fermo» su tutti i membri della famiglia Vasco che oramai la partita era perduta. Il Trivero intervenne con un certo fare deferente, sebbene alquanto seccato:

— Non si incomodi, signor commissario. Le dò io quello che lei cerca.

E recatosi presso una «ghiacciaia» l'aprì, e di sotto alle bottiglie di birra e di vino trasse un piccolo involto che consegnò al funzionario. Esso conteneva marche da bollo da lire 100, 50, 25, ecc., per un valore di circa novemila lire. In una tasca egli teneva pure una specie di campionario delle marche da bollo da lui vendute. Sembra che egli ne avesse specialità non poche, specialmente di quelle di minor valore; le altre, di prezzo elevato, destinate agli oggetti di lusso, non aveva potuto smaltirle con altrettanta facilità, e le conservava... al ghiaccio per la prima buona occasione!

Tradotto in Questura il Trivero, si diede, senza perdere tempo, la caccia agli altri colpevoli. Fra questi era stato segnalato come corrispondente tale Domenico Perazzi di Pietro, esercente una tabaccheria in corso Re Umberto [illegible] abitante in via Barbaroux 20, acquistato, nella bottiglieria di via Barbaroux, per nulle lire di marche da bollo. L'infaticabile trittolo cercio-cacciapecchia si recò quindi alla tabaccheria. Era presente la moglie del Perazzi.

— Sa? — disse l'avv. Angelucci, che questa volta si finse, coi suoi satelliti, un «compare». — La Polizia ha saputo della faccenda delle marche. Devono venire le guardie. Si mettano a posto, stiano attenti, nascondano per bene.

— Ah, poveretta me! — gemette la donna. — Stiamo rovinati. Glie l'avevo detto, io, a mio marito, di non fare certe cose!

— Non si spaventi. Mandi a chiamare suo marito, e si aggiusta tutto.

Una bambina corre in un caffè vicino, dove si trova il tabaccaio, ed intanto il vice-commissario rivelatosi, prende di petto la donna per farsi dire il ripostiglio della refurtiva. Sia casa pure, d'un tratto, cambia indizi, dice di non sapere niente di niente, e non si lascia strappare nessuna confessione. Visto che, l'Angelucci muove incontro al marito, col quale si presenta ancora col trucco del «compare» e gli dice che non riesce con la moglie ricevuto con tre bigiamonesate il Perazzi casca dalle nuvole e tira fuori di tasca le marche scoperte il giorno prima, le quali rappresentano un valore di lire mille, in tanti pezzi da L. 1.50 e che egli aveva avute per 70 lire. Dopo di che, senza aver bisogno di altro, il funzionario lo dichiara in arresto.

Vennero in seguito fatti altri due arresti: quello del proprietario della bischetteria, Eligio Peirani, e quello di un soviente del Trivero, tale Giovanni Boccardi abitante a Settimo, e di altrettali non molto chiare agli occhi dei suoi stessi compaesani. Costui, che venne accusato appunto a Settimo, molto probabilmente ha avuto una parte importante nella faccenda delle marche. Nessun dubbio che queste provengano dal furto di Gassino; e il Boccardi ha forse direttamente partecipato a tale furto, sebbene egli abbia solamente ammesso di avere avuto la merce, come si dice di seconda mano. I maggiori arrestati furono interrogati a lungo dall'avv. Angelucci. L'istruttoria ha precisato nove responsabilità, per cui altri imminenti arresti sono alle viste.

Al San Giovanni

Il tassatore Giorgio Chiara, d'anni 23, residente a Chieri, ieri, verso le 17,30, mentre trovavasi in bicicletta all'angolo di via Garibaldi e corso Regina Margherita, per schivare un carrozzone tramviario sterzò bruscamente e urtò con la ruota contro un altro tram che sopraggiungeva in quel momento. Il ciclista cadde malamente al suolo e si procurò la commozione cerebrale, nonchè contusioni ed escoriazioni multiple. Trasportato al San Giovanni, egli venne medicato dal dottor Longo che lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Il carrettiere Pietro Mondino, di anni 59, abitante in corso Firenze 57, era ieri in condotta del proprio carro trainato da un cavallo, lungo la stradale di Druento, quando improvvisamente l'animale indirizzatosi al passaggio di un altro carreggio, si diede a sfrenare calci, colpendo il conducente al ginocchio sinistro. Trasportato al San Giovanni, il Mondino venne visitato dal dottor Ferrero che gli constatò la frattura della rotula. L'infortunato venne ricoverato e dichiarato guaribile in due mesi.

— L'attrice cinematografica Lina Landi, di anni 26, abitante in via Lesolo 28, accendendi ieri verso le ore 16, in via Droni, arrampicatosi su un palo della conduttura elettrica ed alla sezione, rimase fulminato. Dopo le constatazioni di legge la salma del povero fu rimessa alla famiglia.

Il ladro di valigie
L'uomo e le sue avventure — Un libretto di chèque che scompare — Si cerca una valigia e se ne trova un'altra.

L'Ufficio della Squadra Mobile era venuto a conoscenza che nel bar di corso Regina Margherita 156, esercito da Francesco Durando, si erano presentati verso la fine di settembre tre individui richiedendogli di scontare loro un assegno del Credito Italiano per lire 57 mila, uno di 40 mila lire, ed una cambiale di 50 mila franchi. L'esercente si insospettì sulla provenienza degli assegni, poichè lo sconosciuto che li presentava dimostrava una eccessiva fretta nel voler concludere l'affare. In base a ciò rifiutò di prestarsi al richiesto cambio ed i tre individui partirono.

Dalle indagini dirette dal commissario cav. Failla risultò che uno dei tre individui, era Marco Ernesto di Giovanni, di anni 19, da Livorno Vercellese, abitante in una locanda di via Porta Palatina 12 e professore di ginnastica. Il Marco, interrogato dal funzionario, disse che lui era stato richiesto da un suo vicino di casa, certo Gino Balestrieri di Giovanni, di anni 25, da Venezia, dove era possibile scontare degli assegni, e lui in buona fede gli aveva indicato il bar di corso Regina Margherita, affrettasi anzi di accompagnarlo. Per via essi avevano incontrato un altro amico del Marco che si unì a loro senza però neppur sapere per quale negozio si recavano dall'esercente Durando. Dopo il rifiuto il Balestrieri si era allontanato, nè sapeva darne notizie.

Poichè il Balestrieri — secondo le dichiarazioni del suo vicino — abitava anch'esso in via Porta Palatina 15, il cav. Failla mandò ad eseguire una perquisizione nel suo alloggio gli agenti Monti e Pozzi. Questi non vi trovarono che l'amante di lui, Maria Marenco di Antonio, di anni 24, da Montaldo Bormida, la quale dichiarò di non conoscere l'esistenza di questi *chèques* e aggiunse che il Balestrieri era partito per Milano, città dove ha sede il suo domicilio. Ma nella perquisizione operata dagli agenti nel locale questi rinvennero e sequestrarono un cuscino di lana e indumenti che non potevano appartenere nè alla Marenco nè al suo amante. Questo cuscino di lana e questi indumenti richiamarono alla mente del funzionario un furto avvenuto qualche tempo fa alla stazione di Porta Nuova, sul celere Milano-Bordeaux. Il signor Ercole Casalis, direttore artistico del teatro S. Carlo di Lisbona, aveva sporto denuncia prima di partire per Madrid di essere stato derubato di una valigia contenente diversi spartiti di musica, un libretto di *chèques*, altro *chèque* di 23 mila sculdi portoghesi, un paio di calzoni, un cuscino e diversi indumenti. Il cuscino rubato al signor Casalis era lo stesso trovato nella stanza del Balestrieri. Venne poi in luce un altro particolare per confermare questa circostanza: l'esercente ricordava che gli *chèques* portavano la firma del signor Ercole Casalis.

Stabiliti questi particolari, ricordando la Marengo complice del furto della valigia avvenuto a Porta Nuova, venne tratta in arresto. Ma anche in successivi interrogatori la donna non confessò nulla. Nel frattempo gli agenti Monti e Pozzi, che non avevano creduto alla partenza del Balestrieri per Milano, lo andavano invece ricercando in ritrovi equivoci della città. L'altra sera in un bar di via Mazzini gli agenti videro il loro uomo e prima che avesse tempo di tentar di fuggire lo acciuffarono.

Il Balestrieri, che ha tutte le caratteristiche dell'avventuriero, assunse il fare di un libero cittadino che si sente offeso di essere scambiato per un mariuolo e mantenne questo contegno negando di aver cercato di scambiare gli *chèques* anche di fronte allo stesso esercente Durando ed al suo vicino di stanza Marco, il magnetizzatore, il quale nonostante i prodigi della sua... arte non riuscì a convincerlo a dire la verità. A confessare, però il Balestrieri si decise quando gli fu mostrato il cuscino... rivelatore e gli indumenti trovati nella stanza della sua amante. Non già ch'egli ammettesse di aver rubato la valigia. Questo no. Egli è troppo furbo per fare una confessione simile, ma ammise invece di averla trovata al... Valentino durante una passeggiata serotina.

Benchè la spiegazione fosse quanto mai inverosimile, tuttavia il cav. Failla fece le viste di credergli. Egli mandò poi ad interrogare i proprietari ed alcuni clienti del Bar [illegible] sulle che il Balestrieri pochi giorni prima aveva venduta una valigia a certo Luigi Mascherelli, di anni 22, da Torino commerciante. Che si trattasse della valigia rubata al signor Casalis?

Per chiarirsene il comandante la Squadra Mobile mandò a chiamare il commerciante ed a sequestrare la valigia. Ma non si trattò di quella.

Quella presentata dal signor Mascherelli era stata da lui acquistata dal Balestrieri, insieme a quattro acqueforti colorate del Duomo di Milano, per lire 385.50 e tenuta una regolare ricevuta per tale somma.

Certamente anche questa nuova valigia e le acqueforti sono compendio di un altro furto commesso dall'... industrioso che sembra abbia a soli 25 anni girato mezzo mondo!

Audace furto di 35 mila lire
in un Banco di cambio

Il signor Mario Merlo Apostino, proprietario del Banco di Cambio che ha sede nello stesso padiglione dell'Albergo Diurno della Stazione di Porta Nuova, aveva chiuso verso la mezza l'ufficio per recarsi a far colazione nelle vicinanze. Ritornato poco dopo le 13 ebbe la sorpresa di trovare la porta — che poco prima aveva chiuso a doppia mandata — aperta e l'ufficio nel massimo disordine. Alla prima occhiata comprese che i ladri avevano approfittato della sua brevissima assenza per saccheggiargli il negozio. Dalle vetrine mancavano molte valute estere, dalla scrivania era scomparsa una lista di pelle che conteneva valori, ed i cassetti di un tavolo erano stati incautamente ai suoi dimostravano che la ricerche degli audaci furfanti erano state per quanto rapide, assai minuziose.

Del fatto il proprietario diede subito avviso alla Polizia, che inviò alcuni agenti sul posto, e nel frattempo egli cercò di stabilire il danno subito. Nella lista di pelle mancano sei biglietti da mille, due da 500, 46 da cento, 67 da cinquanta, 2000 in biglietti di piccolo taglio, 32 mila corone e 16 mila rubli. Dalla vetrina erano scomparsi 16 biglietti da cento ed uno da 500 della Banca di Francia e 10 monete d'oro, tra le quali: 4 dollari d'oro rarissimo, una moneta d'oro dell'Iedia, 50 lire del Regno Sardo, 20 lire fiorì di Napoleone Cesare, due zecchini della Venezia, una medaglia d'oro dell'epoca Romana e due altre più piccole. Dalla cassaforte erano state tolte sei cento monete antiche d'argento del valore di 500 lire e da un cassetto della scrivania 500 lire in pezzi da una e due lire, in complesso insomma — come abbiamo sopra accennato — il bottino si aggira sulle 35-36 mila lire. Gli agenti accorsi per le prime indagini rinvennero e sequestrarono uno dei soliti guanciali — e arnese così comune per impresa del genere — avvolgiolato in carta da giornali e sotto al suolo. I ladri che l'avevano portato per precauzione, non ebbero neppur bisogno di servirsene, poichè aperta che ebbero la porta con un grimaldello e penetrati nell'interno trovarono tutto a portata di mano. Essi si preoccuparono certamente di portar via materiale di facile esitazione, poichè moltissimi titoli che si trovavano nell'ufficio non furono toccati, e neppure si preoccuparono di asportare un sacchetto di monete di rame, che forse giudicarono troppo ingombranti!

Dei ladri, naturalmente nessuna traccia, epure essi non avrebbero dovuto esser molto lontano. Per quanto avessero operato con rapidità, essi avevano avuto al massimo una mezz'ora a loro disposizione. Trenta minuti che vanno suddivisi nel tempo impiegato nell'aprire la porta dell'ufficio e nel compiere la minuziosa visita. Una rapida perlustrazione fu compiuta dagli agenti nei dintorni e furono tratti in arresto quattro individui sospetti, nessuno dei quali fu visto nella mattina precedente nei pressi e che potrebbe quindi essere implicato nell'organizzazione del furto, ma nelle tasche di costoro non fu trovata traccia di refurtiva.

Di ulteriori indagini è stata incaricata la Squadra Mobile. Indagini quanto mai difficilose, poichè la stazione di Porta Nuova è sempre una calamita per la gente di malaffare.

I TEATRI

Al Carignano

Annibale Betrone ha rappresentato ieri sera il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, di Paolo Ferrari. Un'ottima idea. Gran parte del pubblico che oggi frequenta i teatri, come [illegible] questa, non conosce altre opere, che pure sono fra le migliori, del teatro italiano, ed è bene le sanna, perchè nulla può contribuire meglio a formare il gusto che questi richiami al passato che gli consentano di fare dei confronti con le odierne novità. C'è ancora tanta freschezza in questa commedia, un tempo rappresentata con frequenza, ed oggi, a torto, dimenticata. I tipi, particolarmente quelli secondari, sono ancora vivi. Se Goldoni ci sembra oggi manierato ed in certi suoi atteggiamenti fuori assolutamente dalla realtà per il troppo insistere del Ferrari nel presentarlo già compreso del giudizio che solo più tardi si darà dell'opera sua, e Nicoletta, eccessivamente romantica, e la Medebac, scilinguata, la riproduzione del piccolo mondo teatrale veneziano conserva ancora tutto il suo sapore, anche se la comicità deriva sovente dalla semplice sovrapposizione di situazioni e di « battute ». Si rivive la commedia goldoniana, non qualche tratto di più nella sensibilità ed umanità. Non sarà sembrato ad Annibale Betrone se parlando di questa sua nuova interpretazione ricordiamo l'artista che fu il suo primo e grande maestro: Ernesto Novelli. In nessun altro lavoro come nel *Goldoni*, egli tanto lo ricorda. Non pochi atteggiamenti, gesti, inflessioni di voce, coloriture, ce lo hanno, ieri sera, richiamato in mente. E non il ricordo, la volontà inconscia in lui di fare, di fare bene e sempre meglio. Un grande soffio di passione che porta il Betrone in ogni suo nuova fatica e merita lode anche se non sempre riesce a realizzare compiutamente la sua aspirazione. Una parola di encomio anche ai suoi collaboratori. Chi più chi meno, tutti hanno dimostrato che l'attore italiano nella commedia goldoniana, ritrova le sue migliori qualità. Stasera Betrone si ripresenta nel *Beffardo* di Nino Berrini, opera che interpretò per primo portandola al successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia drammatica Betrone). — Ore 21: « Il beffardo » dramma di N. Berrini.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 20,45: « Rigoletto » opera di G. Verdi.

MERCADANTE (Compagnia dialettale Mario Casalegno). — Ore 21: « E' tos mai fati pard » vaudeville in 3 atti, musica di A. Canelli.

SCRIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 15 e 21: « La gazza ladra » opera di G. Rossini; ed: « Arlecchino dai bei velami ».

TRIANON (Compagnia drammatica Pezzana). — Ore 21: « Topo d'albergo » commedia di Arnaud e Gerbidon.

VERDI (Compagnia Gialdini Rodani e Sogni). — Ore 21: « I figli di nessuno » dramma.

BISMANTOVA (Marionetta inferno Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: « Giovanna d'Arco » leggenda in 5 atti, musica di A. Penlaforte.

ALFIERI — Ore 21: « Attente alla vernice! » rivista.

CHIARELLA (ore 21,15): Demonio contro Carpentier.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

EDEN CHARLES (Cittadella). — Spettacolo, ore 21.

Per la buona qualità del pane

Il Consorzio granario provinciale di Torino comunica che allo scopo di secondare l'annualo desiderio delle popolazioni per quanto riguarda la qualità della farina, per non gravare il prezzo, è venuto nella deliberazione che dal 10 corrente ottiene la farina fornita dal Consorzio stesso ai fornai della provincia sia abburattata soltanto al 75 per cento e sempre naturalmente, confezionata con pure grano di ottima qualità e senza alcuna miscela. Il prezzo resta invariato in L. 154.60 al quintale, cioè a parità, merce resa vagone partenza dalle solite stazioni della nostra provincia. In tal modo, con la distribuzione di farina bianca — come le sarà all'abburattamento del 75 per cento — col prezzo invariato di L. 154.60 e quindi di gran convenienza, il Consorzio ritiene che nell'interesse delle popolazioni i comuni non potranno fare a meno di approfittarne pel corrispondente prezzo del pane, che deve essere ordinato nello stesso interesse delle popolazioni ».

REATI E PENE

La condanna della truffa di F. Arpesio

(Corte d'Assise di Torino)

La nostra Corte d'Appello nella causa degli eredi Tinossi contro alcuni principali creditori danneggiati dalle malefatte del noto Emanuele Bracelo detto l'Uomo dei sette nomi », ha confermato la sentenza del Tribunale che accoglieva l'istanza dei suddetti danneggiati per l'ammissione delle prove che sarebbero atte a stabilire il defunto Tinossi come socio di fatto nell'azienda del Bracelo. Il processo contro costui, che riserbava [illegible] complicate e curiose, data la sua vita avventurosa, non si svolgerà che nell'anno nuovo. Il Bracelo nell'attesa si è dato con gran fervore a pratiche religiose.

Gli eredi Tinossi erano patrocinati dagli avvocati Colombo e Israele Levi. I creditori di cui sopra, dall'avv. Giani.

Seguendo la Cronaca

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23
Unica Succursale
Porta Palazzo - Ponte Mosca

Splendido assortimento velluti cotone, velluti cloth-of-soie, velluti per cappelli, neri, colorati in dieci tipi diversi, seta per vestito e fodera, *foulard*, *crêpe*, *charmeuse*, in camiseria di tutte pellicceria, nastri, trecciole, pizzi a mano, *paillettes*, *chantilly*, tulli, pizzi metallici, *paillettes a jets*, velette, calze di seta organzino garantite lavabili, impareggiabile tipo di calze di filo.

Troppo conosciuta è questa Casa per raccomandare i suoi prezzi a parità di merce. Essa non fa reclame alle per mostrare alla clientela di visitare i suoi magazzini prima di fare acquisti e ciò senza il minimo obbligo di comperare.

SARTORIA GIOVANNI ROVERE
Abiti borghesi - Costumi tailleurs
Paletots per Signora - Uniformi militari

La Sartoria Rovere (Piazza Castello, 23, piano nobile) si prucia avvertire la sua Clientela di aver ricevuto l'intero assortimento di stoffe Inglesi per la stagione Autunno-Inverno, sia per abiti maschili che per costumi Tailleurs per Signora. Il vasto assortimento è tale da soddisfare a tutte le esigenze. Avendo la Casa come regola assoluta di applicare il miglior lavoro alla migliore stoffa, è bene che i signori Clienti non vadino a fare la loro scelta poichè un lavoro accurato esige di non esser adempiuto in tempo troppo ristretto.

Alla " SALA DEI CRACKS „
Paletots, Cappelli, Golfs!

Ecco tre articoli di eccezionale convenienza, ricercatissimi in questi giorni. Paletots confezionati, a meno di cento lire; cappelli e un costo che rappresenta il 50 % di sconto sui prezzi correnti; golfs che assolutamente non si possono trovare altrove, così belli e così a buon mercato. E poi: sciarpe, calze, cravatte, tolerie e cotonerie d'ogni genere, ombrelli, valigie, ecc., ecc.

Le " catalogne „ di lana

Si avverte il pubblico che sono giunte a Torino le « catalogne » di lana, fini e comuni, bianche e colorate, grandi e piccole. Esse sono poste in vendita a prezzi modicissimi presso la *Ditta Rigotti*, via Garibaldi, 12. Si fa notare che non ne arriveranno altre, perchè ora si dovrebbero pagare degli aumenti.

Sono pure in vendita trapunte usuali, grandi, che si possono acquistare col risparmio d'una lira al giorno per un solo mese. Per colli di una dozzina, imballo gratis.

L'Atlantico e l'Adriatico a Torino

La Ditta F. Danese, Mercato Centrale, avvisa la sua clientela dell'arrivo di una enorme quantità di pescherie. Branzini, merlotto, capesone, sogliole, orate, cefali. Assoluta freschezza e prezzi ribassati.

Un avvenimento artistico

Domani si inaugurerà l'Esposizione d'arte decorativa nel Palazzo del Valentino. E' una manifestazione d'arte riuscitissima, come poterono già constatare coloro che ne gedettero l'anticipata visione, ma nel vasto quadro bellissimo primeggia l'esposizione del mobilio e sarà questa che più richiamerà l'attenzione dei visitatori, come l'arte che più intimamente si affaccia alla nostra casa, e alla nostra vita. Nelle eleganti e magnifiche sale dedicate al mobile, i visitatori, e le visitatrici in particolar modo, avranno campo di ammirare tutto quanto di più fine, di più delicato e artistico la nostra Torino ha saputo creare per l'arredamento della casa. Degna di ammirazione e di specialissima lode, fra i tanti concorrenti al plauso cittadino, primeggia la Ditta Luigi Gatti. Questa Ditta, coadiuvata da eccellenti collaboratori nelle persone del signor Cav. Agostino Lauro e del noto disegnatore signor Ivancich (coi quali il signor Gatti già da qualche anno è socio nella Ditta Cav. Agostino Lauro e C.) ha saputo in breve periodo di tempo assurgere al primo posto nella fabbricazione dei mobili d'arte. Gli amatori delle cose belle non mancano dunque di visitare in modo particolare questa sezione così importante dell'Esposizione d'arte e mentre vi troveranno una soddisfazione esatta non comune, potranno constatare come l'arte del mobilio nella nostra città nulla abbia da invidiare alle più famose « maroke » Italiane e straniere.

La Ditta Luigi Gatti tiene anche aperta una grandiosa Esposizione permanente nei suoi vasti locali di via Carlo Alberto, 32.

Modelli - Pellicce - Novità
alla Sartoria GIUSEPPE FERRARI

La Sartoria G. Ferrari, via Roma, 26, angolo via Arcivescovado, avverte la sua numerosa e scelta clientela di aver ricevuto in questi giorni le ultime novità di stoffe per la stagione autunno-inverno. L'esecuzione perfetta ed accurata del lavoro, i prezzi modici, sono caratteristiche speciale di questa sartoria che ha saputo acquistarsi la fiducia di un'affezionata clientela sempre più numerosa. I provetti tagliatori per uomo e signora, che prestano la loro opera nei laboratori interni, non potrebbero dare maggior soddisfazione ai committenti. L'arrivo da Parigi del titolare Signor Giuseppe Ferrari e del tagliatore per signora, recenti una ricca e interessantissima collezione di modelli per signori, costituisce un richiamo e un invito opportuno per chi desidera vestire elegantemente. Quest'anno poi, in seguito ad ottimi acquisti di pelli di ogni natura, la sartoria G. Ferrari offre anche, ad un prezzo veramente conveniente, pellicce di ogni qualità, dalla più ricca alla più semplice, confezionate e da confezionarsi su misura.

Sono stati rubati

in Borgata Grangia (Avigliana) al signor Tabone Paolo i sottoindicati « Buoni del Tesoro », emessi a Torino dunca d'Italia addì 28 agosto 1921 scadenza addì 28 Agosto 1923:

Serie D. da L. 5000 al N. 49.080
Serie C. da L. 2000 al N. 52.130
Serie C. da L. 2000 al N. 52.150
Serie A. da L. 500 al N. 42.132

Si diffidano gli Istituti Bancari, Agenzie di Cambio e qualsiasi interessato. Chi può dare informazioni è pregato di rivolgersi al proprietario si citato o in Torino signor Avico Giuseppe, via Po, N. 5.

Alla CASA DEL CAFFÈ
La più bella torrefazione del mondo

folla continua, ammirazione per l'ambiente principesco, per la delizia del *caffè doppio filtro*, per la squisitezza della pasta, la bontà *dei vermouth* e dell'aperitivo. I prezzi della *Casa del Caffè* (Piazza Carlo Felice, 75) sono quelli correnti degli altri locali.

Se incontrate un uomo sano e forte

di umore gioviale e sereno, siate certi che egli è un consumatore di *Acqua Idros*. Soltanto l'uso continuato della benefica acqua da tavola, in uno dei suoi due preparati tipi Vichy o San Pellegrino, può procurare agli uomini salute perfetta, e per conseguenza serenità ed affabilità di carattere. L'acqua Idros rende sani e felici.

Dilla L. SOFFIETTI - 15 Via Consolata, 15

Grande varietà di *pellicceria* confezionate e [illegible] per signora, a prezzi della più assoluta convenienza.

Laboratorio per *riparazioni* d'ogni genere.

Scarpe per bambini
a prezzi ridottissimi

Sono in vendita presso il *Calzaturificio Colombino*, via Nazione, 30, ang. via Balbo. Recentissimi arrivi. Convenienza assoluta.

Alle Pescherie di Guascogna

via Palazzo di Città, 5, Tel. 3740, troverete grande assortimento di pescheria. Prezzi di concorren

ULTIME NOTIZIE

L'America
solleciterebbe dall'Inghilterra
il pagamento dei debiti di guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Un giornale a grande tiratura annuncia oggi con un titolo a caratteri di scatola che l'America esige il pagamento dei debiti contratti dall'Inghilterra durante la guerra, i quali ammontano a 972 milioni di sterline — pari, al cambio attuale, a 91 miliardi e 368 milioni di lire italiane. Il solo interesse arretrato degli ultimi tre anni è di oltre 100 milioni di sterline. Il giornale non dice in qual modo l'inverosimile domanda sia stata fatta ora dall'America. Risulterebbe anzi che si tratta non di una vera e propria domanda, ma, per così dire, di un suggerimento che Washington avrebbe fatto a Londra, forse allo scopo di calmare la tempesta scatenata in alcuni ambienti politici e finanziari americani in seguito alle dichiarazioni fatte ultimamente a Dundee dall'on. Churchill. L'esuberante ministro delle colonie, trattando incidentalmente della situazione finanziaria europea, commise l'imprudenza di fare un accenno ai debiti esteri dell'Inghilterra.

«Abbiamo offerto — disse Churchill — di rinunciare alle somme che ci sono dovute dalle nazioni europee, alla condizione che dal canto nostro fossimo liberati dai debiti contratti a nome degli alleati cogli Stati Uniti. E sarebbe un gran bene per il mondo intero se tutti gli impegni internazionali contratti nel corso della guerra fossero sottoposti ad un nuovo esame, ridotti a pratiche dimensioni, e posti in una speciale categoria».

Queste dichiarazioni fatte da persona responsabile, dopo che il pensiero del Governo americano era stato espresso in modo chiaro ed esplicito, ha creato una viva impressione a New York e un profondo stupore. La stampa anti-inglese, e in parte anche quella anglofila, volle intravedere nelle parole dell'on. Churchill un primo serio tentativo compiuto dal Governo di Londra in vista di una cancellazione totale dei debiti di guerra. Tanto più stupore dovevano creare le dichiarazioni del ministro delle colonie, in quanto giungevano a cognizione del pubblico americano nel momento in cui le agenzie ritenevano le condizioni alle quali la Francia e l'Inghilterra intendevano apportare il loro soccorso alle vittime della carestia russa. Doveva indubbiamente apparire strano a molti lettori americani che il Governo inglese dichiarasse da un lato di non poter soccorrere la Russia, a meno che questa non si impegnasse a riconoscere i debiti contratti dall'antico regime zarista, mentre dall'altro un membro del Governo britannico esprimeva l'opinione che l'Europa doveva essere liberata dagli impegni da essa contratti verso l'America.

La richiesta fatta dall'America, che le siano pagati i debiti, potrebbe quindi essere stata avanzata allo scopo di chiarire la situazione di fatto, l'esistenza cioè di pazioni debitrici e di una nazione creditrice, distinzione alla quale sembra venga attribuito un grande peso in America, e specialmente da coloro che vorrebbero che di essa il Governo si valesse per rinforzare la sua posizione alla conferenza di Washington.

La decisione per l'Alta Slesia

La linea di Sforza?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

La notizia secondo cui il Consiglio della Lega delle Nazioni avrebbe deciso di procedere alla spartizione dell'Alta Slesia seguendo la cosidetta linea di Sforza sembra confermarsi. Risulta infatti che Gleiwitz, Zabrje, Rauthen e Tarnowitz saranno incluse nella zona attribuita alla Germania, mentre Kattowitz e Konigshutte a quella attribuita alla Polonia. Il piano di spartizione ha ottenuto per ora l'approvazione della maggioranza del Consiglio della Lega, ma non ha ancora l'unanimità indispensabile. Si dice qui che un'energica opposizione sia fatta da qualche delegato all'attribuzione alla Polonia di Konigshutte. L'unità economica del triangolo industriale sarà in ogni modo mantenuta all'occorrenza ponendo tutta la zona in regime di controllo interalleato od internazionale.

Indiscrezioni francesi

Parigi, 5, notte.

I giornali si occupano con passione dell'imminente proposta di soluzione del problema dell'Alta Slesia che il Consiglio della Lega delle Nazioni, secondo informazioni da Ginevra, avrebbe già formulato. Si aggiunge anche che Briand e Lloyd George hanno già ricevuto comunicazione del progetto, affinchè possano formulare le loro osservazioni e critiche. Tutto quanto riguarda il problema siderurgico sarebbe, secondo tale progetto, regolato e definito. Una sola questione però rimarrebbe aperta ed ancora da decidere: quella dell'assegnazione del distretto di Beuthen.

Il corrispondente dell'*Information*, parlando di tale progetto, rileva che esso tende a conciliare la tendenza francese con quella inglese. Fino a che punto esso abbia raggiunto lo scopo, si ignora ancora, poichè intorno alla presunta soluzione si mantiene un rigoroso riserbo. Questo però non è valso a impedire che trapelasse che nel consiglio dei quattro il delegato italiano avrebbe formulato riserve all'accordo stesso, che non sarebbe accolto con eccessivo entusiasmo nelle sfere italiane.

Il noto giornalista americano e consigliere di Wilson, David Hunter Miller, ha dichiarato ad un collaboratore del *Berliner Tageblatt* che non si può parlare di alcuna divisione della Slesia Superiore. Al contrario tenuto dalla Lega delle Nazioni nella questione delle isole Aaland dovrà corrispondere una eguale linea di condotta nella questione della Slesia Superiore. «Secondo il diritto, secondo giustizia, secondo la legge — così ha dichiarato il giornalista americano — la Slesia Superiore spetta indivisa alla Germania».

Altre indiscrezioni giuntevi confermano però la voce secondo la quale i confini della Slesia sarebbero stati in modo favorevole alla Polonia, con alcune varianti alla linea proposta dal conte Sforza. Si lascerebbe prevedere la possibilità di una collaborazione economica fra la Germania e la Polonia, mentre il territorio industriale dovrebbe essere sottoposto ad una amministrazione internazionale. Subito dopo che la decisione sarà emessa dal Consiglio della Lega delle Nazioni, dando la Germania quanto la Polonia entrerano in possesso dei territori loro attribuiti.

Nuovo accordo tra il Giappone
e la Repubblica dei Soviets dell'Estremo Oriente

Parigi, 5, notte.

L'*Information* ha da Reval, 5, che, secondo informazioni giunte dall'Estremo Oriente russo, il Giappone avrebbe consentito a ritirare le sue truppe dalla regione dell'Amur, a condizione che la Repubblica dei Soviets dell'Estremo Oriente ceda la parte settentrionale dell'isola di Sakaline e gli accordi importanti privilegi per lo sfruttamento della pesca alla foce del fiume Amur e lungo le coste del Kamciatka. I giornali di Carbin dicono che grandi trattative pure sono state affidate dal Giappone per la durata di trent'anni.

(Stefani).

L'Ungheria sconfessa
i comitati locali insurrezionali
nel Burgenland

Budapest, 5, notte.

Il Correspondenz Bureau ungherese comunica:

«Secondo le notizie giunte a Budapest dalle regioni poste al di là della linea di demarcazione nell'Ungheria occidentale, elementi malcontenti in parecchi luoghi del territorio evacuato dall'Ungheria, sanno cercando comitati esecutivi locali, che vogliono costituirsi in organi neutri ed indipendenti. A queste imprese avventurose, provocate da gente senza educazione politica ed irresponsabile, non deve attribuirsi nessuna importanza.

«Questi avvenimenti, che non si sarebbero resi possibili se l'Austria non avesse rifiutato di prendere possesso del territorio cedutole, in conformità del trattato del Trianon, dall'Ungheria, non sono dovuti che alla irritazione generale della popolazione causata dalla lunga crisi. Il Governo ungherese si mantiene incrollabilmente sulla base di un equo compromesso, sperando che in seguito alle trattative iniziate con la mediazione dell'Italia si possa giungere ad una soluzione pacifica e concorde della questione dell'Ungheria occidentale, e non si lascerà turbare in alcun modo da tentativi irragionevoli nella via designatasi, verso il raggiungimento dei suoi destini e per la causa della pace nell'Europa centrale».

(Ag. Stefani).

"Il popolo dell'Ungheria occidentale
ha proclamato l'indipendenza„

Vienna, 5, notte.

La *Politische Correspondenz* austriaca dice che il Governo austriaco ha ricevuto un telegramma in data di ieri, 4 ottobre, spedito da Felsocsor, a firma del segretario della presidenza «Assemblea nazionale costituente» nel quale telegramma è detto: «Il popolo dell'Ungheria occidentale ha proclamato l'indipendenza, l'autonomia e la neutralità del territorio ceduto in virtù del trattato del Trianon, ed ha incaricato il comandante in capo di elaborare il progetto per la costituzione. Nello stesso tempo gli abitanti dei distretti di Nezider, Kismarton, Lakompak, Felsopulya, Nemetuivar, hanno aderito a tale proclamazione».

La *Politische Correspondenz* aggiunge che il telegramma dell'«Assemblea nazionale» rileva lo stesso spirito con il quale il Governo ungherese ha affermato di avere sottoscritto il protocollo, e di avere così adempiuto agli obblighi imposti dal trattato del Trianon. «Il popolo austriaco — dice la *Politische Correspondenz* — deve constatare che il suo diritto è stato violato sotto gli occhi dell'intesa. Il ritardo del ristabilimento dell'ordine nell'Ungheria occidentale finirà per essere inammissibile, se il cessarne appello al sentimento di giustizia dell'Europa non sarà ascoltato».

(Ag. Stefani).

La conferenza di Venezia
alla fine di questa settimana

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 5, notte.

L'incontro di Venezia avverrà verso gli ultimi giorni della settimana in corso. L'Austria sarà rappresentata, come è noto, dal cancelliere Schoeber, mentre il conte Hanfy rappresenterà l'Ungheria. Il marchese Della Torretta sarà presente al colloquio. Il cancelliere austriaco Schoeber, all'inizio della Conferenza, domanderà quando assicureranno i giornali ufficiosi, domanderà delle garanzie per una effettiva evacuazione del territorio del Burgenland; e solamente quando questo garagzie saranno date, il cancelliere si dichiarerà pronto all'inizio di trattative, in seguito alle quali potranno essere stabiliti i confini. L'incontro del cancelliere Schoeber col ministro presidente cecoslovacco Benes è perciò ritardato di qualche giorno.

La mozione dei "sinistri„
pel III Congresso Nazionale del P. P.

Milano, 5, notte.

L'ala sinistra del partito popolare, che da tempo è insorta contro le direttive di don Sturzo, ha già steso, per opera dell'avv. Cesare Degli Occhi, la sua mozione pel prossimo congresso di Venezia. La mozione ha già raccolto l'adesione del dott. Sacco di Torino e dell'avv. Colombo, consiglieri nazionali del P. P. I., del dott. Carraudi e di altri.

I punti di differenziazione tra la concezione internazionale dei sinistri e quella dei dirigenti del P. P. nei confronti della nuova «Internazionale bianca», sono questi: 1.o secondo i sinistri occorre che si precisi lo spirito internazionalista della Internazionale. Fino ad ora si parla di internazionale, ma si schiva l'internazionalismo; 2.o E' indispensabile — sempre secondo i sinistri — non dimenticare, ma avvisorare l'«occasione» della internazionale nella concezione dei sinistri: «la guerra»; 3.o Affermare la distinzione e la individualità dell'Internazionale è più che giusto, indispensabile. «I nostri obiettivi finali etici e politici — dicono i sinistri — non sono quelli dell'Internazionale socialista. Ma con questa sono possibili i contatti e le convergenze per obiettivi immediati, quali la resistenza a nuove guerre.

— L'Internazionale proletaria, — mi diceva in proposito un autorevole membro del Partito P. I., — è una internazionale contro la guerra: l'internazionale, la cosidetta internazionale bianca, è la negazione dello spirito «internazionalista», ed è germe di guerra in quanto mette in essere ristretti internazionalismi antitetici. Quindi noi siamo in contrasto con don Sturzo che equipara le due internazionali — proletaria e bancaria — per affermare che la nostra sorge in piena antitesi».

Tragica zuffa a Pola
Operaio ucciso da un fascista

Pola, 5, notte.

Stamane alcuni fascisti entrarono nella Camera del Lavoro invitando gli operai a desistere dallo sciopero a norma delle decisioni pervenute da Trieste. Successe un piccolo tafferuglio; intervennero guardie regie e carabinieri che divisero i contendenti e chiusero il locale dopo averlo fatto sgombrare. Un operaio repubblicano, certo Antonio Scallier, sfidò un fascista a trovarsi con lui sulla strada. Nella discussione si intromise il fratello dello Scallier a nome Luigi, che armato di rivoltella ne sparò un colpo contro il fascista. Accorsero guardie e carabinieri; ne seguì un corpo a corpo. Durante la zuffa Luigi Scallier rimase ucciso. La città è calmissima.

L'on. Tuntar percosso

Trieste, 5, notte.

A Gorizia, nel pomeriggio, doveva avere luogo un comizio. Dapprima questo venne sospeso per motivi di ordine pubblico, ma per le insistenze dell'on. Tuntar il questore consentì che fosse tenuto in un luogo chiuso. Senonchè, sin dall'affluire dei primi scioperanti fu notato un movimento di fascisti inteso ad impedire che il comizio si effettuasse. Alcuni fascisti avendo scorto l'on. Tuntar lo percossero alla testa con dei bastoni. Accorsero dei carabinieri che riuscirono a liberare il deputato comunista dalle mani dei fascisti. L'on. Tuntar venne accompagnato nel vicino caffè del Teatro, dove gli vennero medicate le ferite per fortuna non gravi, tanto che egli potè recarsi al comizio e tenere il solito discorso.

Il terribile urto di due treni
nelle tenebre della galleria di Batignolles a Parigi
L'incendio divampa dalle macerie e impedisce l'opera di salvataggio
Più di cento feriti, di cui una ventina gravissimi - Sei cadaveri estratti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

Una terribile catastrofe è avvenuta stasera nel tunnel di Batignolles, dove due treni, che andavano da Parigi a Versailles, si sono tamponati, cozzando, e si sono quindi incendiati. Sinora sono stati tratti dalle macerie quattro cadaveri, una ragazza è bruciata viva sotto gli occhi dei suoi genitori. Ma si teme che un maggior numero di vittime si abbia a lamentare, giacchè la violenza dell'incendio, alimentato dalle correnti di aria che trasformano il tunnel in un vero camino di fornace, non ha permesso di estendere le opere di salvataggio ad alcuni vagoni del treno investitore e in coda di quello investito. Una cinquantina di feriti, di cui 18 gravissimi, sono stati curati all'infermeria della stazione di Saint Lazare.

Il terribile cozzo e il divampare del fuoco

Alle 17,48 un treno colmo di viaggiatori, in gran parte impiegati che, finito il lavoro ritornavano alle loro dimore nei dintorni di Parigi, lasciava la stazione di Saint Lazare. A 350 metri circa dall'entrata della galleria di Batignolles si rupe la rotaia dei freni ad aria compressa del treno. Il macchinista scese per rimpiazzare la rotaia; ma poi subito comprese che non aveva tempo sufficiente all'opera, poichè un altro treno era atteso sullo stesso binario, nello stesso senso. Risalì quindi sulla locomotiva, per cercare di oltrepassare il tunnel. Non si sa per quale disgraziata combinazione il disco, che doveva coprire il treno in ritardo, lasciò il «via libera»: è quello che l'inchiesta dovrà accertare. Intanto, dunque, alle 17,52 un secondo treno, diretto di Mollineaux, lasciava la stazione di Saint Lazare, e a una volta entrava nella galleria. Subito un cozzo terribile avveniva nelle tenebre: nelle tenebre, poichè, malgrado i reclami incessanti della popolazione, la galleria di Batignolles non è illuminata. La locomotiva del treno investitore si impennò e ricadde schiacciando letteralmente gli ultimi vagoni del treno investito, i cui serbatoi di acetilene esplosero.

Nelle tenebre, che le prime luci dell'incendio che si propagava andavano arrossando, il sinistro scene terribili di spavento e di confusione. I viaggiatori terrorizzati si gettavano dai vagoni attraverso ai finestrini, correndo alla rinfusa, disperatamente verso l'una o l'altra uscita del tunnel. Il personale della stazione di Saint Lazare accorse subito sul luogo della catastrofe. Il traffico fu immediatamente interrotto anche nella galleria contigua a quella in cui era avvenuto il disastro. Intanto l'incendio, provocato dallo scoppio dei serbatoi di acetilene del treno investito, andava assumendo gradualmente proporzioni. Per fortuna, all'altezza stessa del punto dove l'investimento era avvenuto, si trovava un passaggio di comunicazione fra i due tunnel; e molti viaggiatori poterono per questa via uscire da quella che stava diventando una fornace ardente. Ma l'incendio fu così rapido, che si teme che i feriti svenuti nei vagoni siano stati carbonizzati prima che si sia potuto portare loro aiuto.

La coraggiosa opera dei pompieri

Alle 18,30 i due treni fiammeggiavano da cima a fondo. Una locomotiva aveva cercato, ma invano, di trarre fuori dalla galleria il treno investitore. L'incendio illuminava tutta la stazione e il tunnel, il quale continuava a vomitare dai due sbocchi, come un forno gigantesco, fiamme e un fumo nero, soffocante. I pompieri, chiamati da tutte le caserme vicine, iniziarono subito le opere di salvataggio e di spegnimento. Una vecchia signora, ferita, incapace di muoversi, è rimasta in una scompartimento che le fiamme non hanno ancora raggiunto: un pompiere riuscì a raggiungerla e a trasportarla in salvo.

Con una rapidità meravigliosa i pompieri hanno disposto i loro tubi e le loro pompe. Dalle finestre delle case della Rue de Rome i potenti getti di acqua sono diretti sui rottami fiammeggianti che sporgono dalla galleria. Una dozzina di minuti bastano ad immergere in un mare d'acqua quella parte del treno investitore che è rimasta fuori della galleria. Dei vagoni però non restano più che lo scheletro di ferro contorto e rottami di legno carbonizzato.

Alle 19 e 45 il prefetto di polizia giunge sul luogo del disastro per la direzione delle opere di salvataggio, ma ogni sforzo è reso vano dal furore dell'incendio che crepita sotto la volta della galleria, da dove le pietre calcinate cadono come grandine sugli elmi dei pompieri. Il treno investito brucia lentamente, e si ode il fischio continuo della caldaia della macchina investitrice di cui si teme l'esplosione. Non è possibile far pervenire i getti di acqua sulla caldaia, donde si sprigiona un calore terribile. I tubi delle pompe sono subito lungo le rotaie ingombre di traverse e ostruite da rottami di ferro, e bisogna, per metterli in opera, percorrere più di trecento metri sotto il tunnel. La fiamma sembra ribellarsi ai getti di acqua delle pompe: il vapore bruciante che ne emana asfissia i pompieri, i quali, avanzando sempre, danno prova di un coraggio straordinario.

Il racconto d'un superstite

Abbiamo potuto parlare con alcuni feriti che sono stati ricoverati all'infermeria della stazione di Saint Lazare. Essi sono ancora sotto l'impressione del disastro e della stessa infernale che ne seguì fra le tenebre.

«Noi eravamo da poco installati nel vagone — ci disse uno dei superstiti — quando un terribile urto ci precipitò gli uni contro gli altri, mentre echeggiava un rumore spaventoso di vetri infranti, di ferro e di legnami fracassati. Ci ritrovammo alla meglio tra i rottami: alcune voci angosciosamente dicevano: «E' finita! E' finita!» Sul binario, nel buio, fummo storditi improvvisamente da una violenta esplosione, alla quale successe una seconda visione di fuoco e di fiamme: il fumo, pestilente di gas, minacciava di asfissiarci. La confusione aumentò ancora. Le persone si urlavano una rinfusa correndo fra le sbarre, i fili di ferro ed i rottami dei vagoni. Io mi ricordo di aver camminato sopra una persona caduta davanti a me, e che non ho potuto evitare, spinto come ero alle spalle da altre persone. Ho ancora nelle orecchie le grida terribili che ho inteso: grida di dolore imploranti soccorso, il lamento per atroci sofferenze. Tutto era poi avvolto in una atmosfera di gas asfissiante e di vapore. L'esplosione sotto la galleria ci diede l'impressione che questa dovesse saltare per aria. Io fui in guerra, ma non vidi mai una scena più terribile di questa».

Una persona che partecipò ad una squadra di salvataggio ci ha dichiarato che mai egli ebbe la sensazione di trovarsi impotente davanti ad un disastro come questa volta, giacchè l'organizzazione dei soccorsi ha dovuto arrestarsi di fronte alla violenza dell'incendio, in un luogo dove mancava l'aria e dove era imminente il pericolo di rimanere asfissiati.

La folla dei curiosi - Le vittime

Il disastro ha provocato l'arresto di tutti i treni della stazione di Saint Lazare: i carrioli della stazione sono stati invasi da una folla di viaggiatori che abitano nei dintorni di Parigi. Verso le nove di sera sei servizi automobilistici, di tramvai e di autocarri sono stati organizzati dalla polizia, per far sgomberare la stazione; ma i curiosi sostituirono quelli che erano partiti, sicchè la stazione rimase egualmente affollata. Nella Rue de Rome, lungo le grate che dominano dall'alto i binari della stazione, una folla considerevole si è pure ammassata, per assistere alla tremenda scena delle fiamme dell'incendio che uscivano dai tunnel.

Fino all'ora in cui vi telefono sono stati estratti dalla galleria 6 cadaveri. Si contano oltre 100 feriti, dei quali una ventina in stato gravissimo.

Gli stabilimenti di Sestri Ponente
occupati dalla forza pubblica

Contrasto tra la FIOM ed i sindacalisti per lo sciopero generale

Genova, 5 notte.

Gli stabilimenti metallurgici di Sestri Ponente, per timore di una nuova occupazione da parte delle masse operaie, furono tutti occupati dalle truppe, dai carabinieri e da guardie regie. Stamane da Sampierdarena, dove siede in permanenza il Comitato di agitazione dell'Unione Sindacale italiana, per venire alla Camera del lavoro di Sestri l'ordine di proclamare lo sciopero generale, ordine che fu subito comunicato alle Commissioni interne dei vari stabilimenti. Difatti gli operai usciti alle ore 12 non rientrarono alle 13,30 negli stabilimenti. La deliberazione presa dalle Commissioni interne aderenti alla Fiom, dal Consiglio direttivo della Fiom e dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro federale di Sampierdarena con la quale si invitavano gli operai a non sospendere il lavoro, non partecipare allo sciopero bianco e ad attendere le decisioni del convegno di Roma, non è stata ascoltata, si può dire, che da pochi a Sestri Ponente, da nessuno a Sampierdarena.

A Sestri Ponente lo sciopero generale è esteso solo agli stabilimenti Ansaldo e a quelli delle officine ferroviarie Bagnara. Nello stabilimento Pisagno e nel cantiere navale Odero gli operai sono entrati tutti al lavoro e alcuni di essi che lavorano nelle vicinanze della spiaggia furono presi a sassate da scioperanti di altri stabilimenti. Il fatto che gli operai di questi due stabilimenti sono entrati tutti al lavoro, si è verificato perchè la loro maggioranza è aderente alla Fiom. E' incerto quale deliberazione prenderanno le categorie degli impiegati. Essi sono divisi in due organizzazioni: quella che fa capo al Sindacato nazionale dell'industria e l'altra alla Federazione ligure per l'impiego privato, aderente alla locale Camera del lavoro sindacalista. Oggi gli impiegati sono entrati tutti negli uffici, ma risulta che la Federazione dell'impiego privato stimerà l'ordine di sciopero a tutti i propri iscritti.

Alle ore 16 a Sampierdarena ha avuto luogo l'adunanza del Comitato di agitazione dello sciopero. Per Sestri Ponente, oltre al segretario e al vice-segretario della Camera del Lavoro sindacalista, vi hanno partecipato anche alcuni membri delle Commissioni interne dei vari stabilimenti in sciopero. Venne votato un ordine del giorno col quale gli scioperanti deliberarono il proseguimento dello sciopero ad oltranza dino a che il Consorzio degli industriali non revochi l'ordine di serrata negli stabilimenti di Cornigliano, Sampierdarena e Sestri e dichiari apertamente che non vi sarà diminuzione di salario sarà fatta agli operai se prima non sarà concordata con le organizzazioni operaie dal 1.o ottobre, come hanno dichiarato gli industriali nella loro lettera in data 22 settembre. Alle ore 22 a Sampierdarena si è riunito il Comitato esecutivo di agitazione. La Camera del Lavoro ha solorizzato le maestranze della ferriera Gotuzzo e Cerruti a rimanere al lavoro perchè questa Ditta ha aderito a non effettuare alla propria maestranza alcuna diminuzione di salario.

Stassera nuovi reparti di truppa sono stati inviati da Genova a Sestri. Essi consistono in 250 uomini del 6.o reggimento artiglieria campale. Agli stabilimenti Odero e Piaggio ove le maestranze hanno lavorato, si crede che domani mattina sarà da parte degli industriali proclamata la serrata.

Lo sciopero generale ad Asti deliberato per venerdì

Asti, 5 notte.

Alla riunione tenutasi ieri sera alla sede della Camera del Lavoro Confederale per deliberare l'atteggiamento delle organizzazioni operaie nell'agitazione contro l'Amministrazione comunale, hanno partecipato i membri del Consiglio generale della Lega, i rappresentanti dei partiti di avanguardia ed i Consiglieri comunali dimissionari di parte socialista e comunista.

La riunione è durata oltre a mezza mezzanotte. Dopo l'esame della situazione ed a conclusione della lunga discussione seguita alcuni ordini del giorno presentati da Petrinelli della sezione socialista e da Bavello della sezione comunista. L'ordine del giorno dei socialisti era per la proclamazione dello sciopero generale di protesta per 24 ore, da attuarsi nella giornata di venerdì prossimo, e quello dei comunisti per la proclamazione immediata dello sciopero generale ad oltranza. I rappresentanti delle organizzazioni operaie intervenuti alla riunione hanno approvato con una decina di voti di maggioranza l'ordine del giorno presentato dai socialisti.

Tragedia della gelosia
La rivale è una povera innocente uccisa

Trieste, 5, notte.

Una fulminea tragedia della gelosia si è svolta questa mattina in piazza Ponte Rosso, in quell'ora affollatissima per esservi il mercato delle frutta e degli ortaggi. Tale Teresa Albrecht, essendosi incontrata colla rivale Teresa Novelli, d'anni 28, la colpiva con un colpo di rivoltella al torace. La Albrecht le sparò subito un altro colpo, che però andò a colpire una povera donnetta, che si trovava vicino al luogo della tragedia, tale Rosa Zolla, d'anni 26, che cadde anch'essa al suolo. Le due ferite, trasportate sollecitamente all'ospedale, vi giunsero entrambe cadaveri. Come abbiamo detto, il fatto è dovuto a motivi di gelosia. Infatti la Teresa Albrecht è stata abbandonata tempo fa dal marito, che era andato a convivere colla Novelli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Pregiudicato ucciso sanguinosamente a Lugano. — Il noto e famoso pregiudicato di Novara Lorenzo Rizzoli, ormai recatosi qualche tempo fa a Lugano, dove in compagnia di alcuni pregiudicati svizzeri tentava dare l'assalto alla cassaforte della Banca di Stato di Lugano. Per di più in mano aveva già preparato un foro in un muro per scendere al piano inferiore entro un negozio di orefeceria, dove volevano fare un ricevante bottino. I guardiani però avvedutisi il rumore, e mentre già avevano perforato una delle cassaforti. Tutti si davano alla fuga ed il Rizzoli precipitando un salto da una finestra si faceva male ad una gamba e potè essere tratto in arresto. Processato per tentato furto mediante scassinamento il Rizzoli venne condannato a 3 anni di reclusione.

L'arrivista ha di un mezzanotista. — Il mezzanotista sarto Locatelli, di anni 17, da Inzia, percorreva la strada che conduce a Caravaggiese, poco dopo Canonica, andava a sbattere violentemente contro un carro guidato dal carrettiere Palestra di Bornasco. Il Locatelli cadeva a terra quasi tramortito, poichè una delle stanghe del veicolo gli aveva spezzato il corpo. Il giovane venne poi ricoverato in ospedale ove ora trovasi in osservazione.

DA PINEROLO

Il mezzanotista arrestato di un pregiudicato. — Tre carabinieri feriti. — Da qualche tempo era attivamente ricercato, perchè colpito da mandato di cattura per furto, il pregiudicato Rollino Agostino, d'anni 30, domiciliato a Pinerolo. Egli venne scoperto nella centralissima piazza Cavour verso le 9,30 del mattino da una squadra di carabinieri al comando del maresciallo Cortini Alfonso e dai militi Cerboni e Sappe. Richiesto in arresto il Rollino, che è robusto di forza non comune, si ribellò violentemente sfoderando contro i carabinieri coltello e sasso. Ne seguì tra i militi ed il fuggiasco una vera lotta, che durò per non buona mezz'ora, rendendo sul luogo una grande folla. Alfine l'energico team riuscì ad aggiogare.

Forte in sforzo d'un capitano dei carabinieri. — Dalle 19,45 alle 20,30 in piazza Carlo Felice pervenuta la denuncia del capitano dei carabinieri Bolli Aurelio, addetto al corpo di spedizione presso la nostra Scuola d'Applicazione di cavalleria, proveniente dal centro, nella camera dell'ufficiale che si trova nello stesso palazzo nella Sottoprefettura, i ladri, si introdussero con facile e lieve sforzo, di una porta automatica e di numerosi capi di vestiario e biancheria abbandonarono poi nella medesima. Quale sospetto, subito venne denunciato il soldato Cocino Mario, da Bologna, per qualificati che nello stesso tempo aveva assentato per alcuni giorni l'attendente del capitano.

ULTIME DI CRONACA

Un automobile che scompare e ricompare

L'altra notte i soliti ignoti ladri, aperto con un grimaldello il portone della casa numero 30 di corso Vittorio Emanuele con apposita chiave falsa, aprirono successivamente il garage del signor Biglia cav. Celestino, e spinsero fuori — procurando di fare il meno rumore possibile — un automobile Fiat tipo 2. Quando furono abbastanza lontani dalla casa perchè il rumore del motore non desse allarme agli inquilini, i ladri salirono in macchina e scomparvero a tutta velocità. Ma nel pressi della vecchia Piazza d'Armi e corso Re Umberto la Questura aveva da qualche tempo disposto una pattuglia di vigilanza. Le regie guardie Carlo Arossa, Felice Todino e Giovanni Benvenuti che si trovavano quella notte di servizio, mentre perlustravano il tratto indicato, camminando sotto gli alberi di corso Re Umberto, scorsero ad un tratto un'automobile proveniente dal centro inoltrarsi a una velocità a volare per via Pastrengo.

— Perchè l'automobile che correva in modo così smodato teneva i fanali spenti? Non doveva la chauffeur al pericolo che correva di andare a sbattere contro qualche veicolo che sbucasse da una via adiacente?

Questi ragionamenti infatti si fecero i militi che al passare di un fanale erano riusciti a scorgere — quando l'automobile era passato loro davanti — due individui che si tenevano chinati vicino alla chauffeur in posizione scomoda. Fatte queste constatazioni le tre guardie si misero a correre per via Pastrengo, e tenendosi appiattate nell'ombra, riuscirono a vedere l'elegante macchina ferma distanza ad un passo. I tre individui scesero. Uno di loro aprì l'uscio e la macchina scomparve sotto l'androne. Allora le guardie avanzarono, ma i malandrini, che forse avevano il presentimento di essere spiati, ritornarono nella strada ed appena videro avvicinarsi la pattuglia si diedero a precipitosa fuga. Due guardie si misero alle loro calcagna, mentre la terza, entrata nella casa e trovato l'automobile fermo nel cortile si rimase di guardia nella casa che avesse nuovamente a scomparire.

I due inseguitori, benchè forzassero i loro cavalli dopo una piazza corsa anzichè raggiungere i malfattori ne perdettero le tracce. Essi però non si diedero per vinti ed alle 5,30 stavano ancora girovagando per corso Re Umberto, quando la loro attenzione fu attratta da due individui che, seduti su una panchina, stavano attentamente leggendo il giornale. La presenza di quei due mattutini lettori in quella località deserta insospettì le guardie. Esaminandoli di sfuggita, per fingendo la massima indifferenza, essi riconobbero che gli abiti dei due corrispondevano a quelli indossati dai due fuggiaschi. Avvicinatisi, riuscirono ad arrestarli di sorpresa. Essi furono identificati per Emiliano Bollea fu Carlo, da Cigliano Vercellese, di anni 30, abitante in via Principe Tommaso, 11, disoccupato. In tasca gli fu rinvenuta una rivoltella carica e cinque colpi, altri cinque proiettili di scorta, nonchè relativo permesso di porto d'arma rilasciato dalla Questura di Novara ed una piccola lanterna cieca elettrica. Insomma tutto l'armamentario del perfetto galantuomo. L'altro arrestato venne identificato per Francesco Girando fu Antonio, di anni 21, disoccupato, senza fissa dimora, ricercato quale contravventore al foglio di via della nostra Questura.

La macchina riconosciuta per quella rubata al cav. Biglia fu restituita al legittimo proprietario. Il coraggiosa la Squadra Mobile avv. cav. Failla sta facendo indagini per rintracciare il terzo complice.

NOTE SPICCIOLE

Federazione dei Sindacati professionali (Camera del Lavoro). — Domani sera 7 corr., alle ore 21, nei locali della Camera del Lavoro i Consigli sezionali di 2.a e 3.a categoria dei metallurgici sono convocati in seduta straordinaria.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 748.	
Temperatura massima del giorno 4	+ 20.5
Temp. minima della notte dal 4 al 5	+ 11.4

Pozzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, spegnevasi in Cossolo Torinese, la cara cristiana di

Maria Santina Maccagno

Angosciati partecipano la triste notizia la sorella ANTONIETTA FERRARIS-CARRARA col marito Nobile FAUSTO CARRARA e figlio FRANCESCO; i fratelli GIOVANNI con la moglie VIRGINIA FERRARIS, MAURIZIO, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cossolo, giovedì, 6 corr., alle ore 9, e la cara salma sarà trasportata a Torino nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

(p. Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 6-56)

Dopo lunghe sofferenze Dio accolse nella sua pace l'anima della signora

ANGELA MAJA nata PORTA

Il marito notaio ILARIO MAJA; le figlie RINA ved. D'ERCHIA e GIANNINA; la sorella Damigella LUIGIA PORTA; il cognato Cav. BONA, i nipoti e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Le esequie si faranno a Lauriano e quindi la Salma sarà tumulata nel sepolcreto della famiglia Porta a Torino.

(p. Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 6-56)

Serenamente come visse, spirava in Dio, nel suo ottantesimo anno d'età,

CESARE DELLEANI

Con dolore partecipano: il figlio EMILIO; la figlia RITA col marito Cav. ROBERTO MONDINI Tenente-Colonnello d'artiglieria in P. A. S; le nipoti MICHELINA ed ELISA DELLEANI; le cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 7 corrente, alle ore 10, partendo da via Talucchi, 1.

I parenti addolorati annunziano la morte di

Taschero Giuseppe
Pensionato ferroviario

La sepoltura avrà luogo giovedì, 6 corr., alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale San Giovanni. (20044)

Si dispensa anticipatamente le gentili persone che intervenissero alla mesta cerimonia.

Rapito da morte repentina mancava ieri sera all'affetto dei suoi cari, a venti anni,

Antonio Scarlata

Il padre ERCOLE, la madre FELICITA ROSSANO, la sorella GIULIA ed i parenti tutti ne danno angosciata la triste notizia.

La sepoltura avrà luogo domani giovedì alle ore 10 partendo da via S. Massimo 24. Si dispensano fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte all'accompagnamento funebre.

Torino, 5 Ottobre 1921. A.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava in Torino all'affetto dei suoi cari

GALLO LETIZIA

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i genitori, i fratelli GIORGIO, GIUSEPPE, SECONDINA, AMALIA, LUIGI e GUIDO, la famiglia CERATO ed i parenti tutti.

Torino, 5 Ottobre 1921.

La cara salma verrà trasportata a Vigone dove avrà luogo la sepoltura giovedì 6 corr. alle ore 16.

(p. Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 6-56)

Il Teol. MURETTI MAGGIORINO, Parroco di Rondissone, annunzia la cristiana morte di suo padre

Muretti Lorenzo
d'anni 61

avvenuta ieri, nonchè i funerali per venerdì 7 corr. alle ore 10 in Rondissone.

UNA PREGE

Rondissone, 5 Ottobre 1921. (20019)

Gli angioli in Cielo, ieri notte aumentarono di uno otto

Adriana Giachino
di anni 4

Con immenso dolore ne danno partecipazione il padre ACHILLE FRANCESCO, la madre CLEMENTINA BORELLO, la sorellina PIEROCCA, i nonni materni, gli zii ed i cugini.

La cara salma verrà trasportata giovedì 6 corr. a Ceccanello d'Asti, ove seguiranno i funerali alle ore 15,45 dello stesso giorno.

Torino, Corso Reg. Mar. 77, 5 Ottob

Appendice della STAMPA (43

Tra le spire del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Tuttavia l'amava molto; ma ciò che dominava nella sua affezione per lei era un gran desiderio di proteggerla, di circondarla di cure, di premure. Nulla di romantico nei suoi sentimenti per quella fanciulla. Senza sapere a che attribuire il fenomeno, il pensiero di «farle la corte» lo imbarazzava, gli era quasi doloroso.

Ma era dunque che ella inspirasse di quelle specie di repulsioni inesplicabili, istintive, che si provano qualche volta senza potercele spiegare? Nè darle la mano gli faceva piacere, l'avrebbe lasciata con tutto il cuore, francamente sulle guancie palliducce, e gli pareva che ne avesse avuto il diritto; quand'ella gli parlava triste, l'avrebbe volentieri presa sulle ginocchia per confessarla e consolarla, accarezzandola come una buona e dolce bambina che ha bisogno di tenerezza.

Ed era ciò precisamente che provava per Zoe; una grande, una profonda tenerezza nella quale l'amore non c'entrava affatto.

Del resto, ripetiamolo, del progetto d'unione non una parola era stata pronunziata, ma era evidente che, da parte della famiglia Valterre, s'era disposti a rispondere a quella prima parola in maniera soddisfacente. La signora Valterre si meravigliava assai del riserbo eccessivo del giovane; non solo egli non faceva alcuna allusione al desiderio che gli si attribuiva; ma non parlava mai della sua famiglia, nè della sua condizione.

La signora Ortensia aspettò l'occasione e lo portò a parlare di sè. Egli lo fece senza esitazione, e così si seppe che era nato a Pondichery, di padre e madre francesi. Il suo avolo materno possedeva, in un tempo, vasti possedimenti; ma siccome lasciava una numerosa famiglia, quindici figli, la parte d'ognuno fu tanto più minima in quanto che la vendita era stata necessaria per liquidare la successione del minorenne.

Il padre di Gontran, espatriato in America, s'era fatto armatore. La perdita di qualche bastimento, il fallimento di un banchiere americano avevano portato la rovina, e il disgraziato negoziante, già accasciato dalla perdita immatura della moglie era morto.

Alla morte del padre, Gontran, che aveva terminati i suoi studi al Collegio della città nativa, s'era arruolato nella milizia coloniale e si trovava in Cocincina, battagliando contro bande d'indigeni insorti. In uno scaramuccia era stato ferito alla gamba da una palla; riportato a Saigon, rimesso, guarito, era ritornato a Pondichery, aveva raccolto quel poco che gli rimaneva dell'eredità paterna e si era imbarcato per la madre patria.

Il viaggio, il cambiamento di clima provocarono il ritorno dei dolori nella gamba ferita, per guarirsi completamente egli era a Bourbonne.

Ecco tutta la sua storia, quale la madre di Zoe la riassunse in una lettera a suo marito, il quale, nella miglior posizione per controllarne la esattezza, prese le sue informazioni.

L'identità del giovane ufficiale era certa; in quanto ai fatti relativi alla sua famiglia, ci voleva tempo per riceverne la conferma dalla colonia indiana.

Rimaneva ancora a sapere quali erano ora i mezzi di fortuna di Gontran. Ma se non si dichiarava sarebbe indelicato interrogarlo a quel riguardo. Quali erano, almeno, i suoi disegni per l'avvenire? Egli confessava di non aver partito preso. Seguir la carriera militare non gli sorrideva; avrebbe voluto darsi ad occupazioni sedentarie; desiderava la vita tranquilla in una casa calma e raccolta.

— Non c'è che il matrimonio che possa procurargliela — gli rispose Ortensia.

— Lo credo, — rispose egli, — ma sono ben difficile da maritare.

— Perchè?

— Un orfano, senza relazioni, senza posizione, c'è di che spaventare...

— Certuni può darsi. Ma chiesa se altri non vedrebbero in ciò la soddisfazione della loro intenzione d'aver tutto per loro il merito della loro figlia?

Comprese egli che la madre di Zoe lo spingeva a dichiararsi? Non si sa; ma non rispose.

— Del resto, — riprese questa, — da parte del suo avolo materno ella non manca di parenti.

— Delle questioni d'interesse hanno rotto i legami naturali — replicò egli vivamente, dissimulando una specie di spavento che non sfuggì alla signora Valterre e che questa non seppe spiegarsi.

Un altro particolare, una sera, la colpì. Mentre Zoe ballava con un indifferente, il giovane ufficiale parve decidersi a formular la domanda della mano della fanciulla. Le avevano messo in punto di non poter più indietreggiare, quando, incidentalmente, la signora Valterre enunciò la qualità di suo marito sostituto del procuratore della Repubblica. Subitamente Gontran impallidì, mutò discorso...

— A che proposito? — si domandava la signora Valterre. — Stranol... Ma non mi inganno poi? Forse quel suo mutamento non ha avuto alcun motivo... In che cosa quella qualificazione di sostituto può intimidire un così onesto giovane? Ho visto male.

Una sera, finalmente, una lettera di Mario annunziò il suo arrivo per l'indomani.

La signora Ortensia ne fece parte al giovane.

— Avrò il piacere di presentarla — disse ella.

— Molto onorato — rispose Gontran in tono francamente sincero.

E l'indomani, quando il signor Mario Valterre scese colla sua famiglia nel salone, aspettando che suonasse la campana del pranzo, l'ufficiale venne deliberatamente incontro alle signore, offrendosi all'esame del magistrato.

C'è da credere che quell'esame gli fu favorevole, perchè alla sera, risalito nella sua camera, Mario scrisse alla signora Bargeon:

«Ho visto il richiedente. E' meglio di ciò «che supponeva. Del giovane innanzi tutto, «poi distinto, educato. Non c'è male per «davvero e, se le informazioni che aspetto «confermano le sue dichiarazioni, credo «che ciò si farà.

«Mi domando qualche volta se il signor «Gontran di Saint-Jorge non è, sovratutto, «tratto dalla dote di mia figlia, perchè «egli è con essa di una calma che stupisce «colla sua pretesa; ma ella se ne accomoda «facilmente e sembra con lui la medesima «misura. Se son quelli innamorati, bisogna «che la memoria mi manchi un poco e che «la generazione che ci segue non abbia che «dell'acqua nelle vene. Sono folle, ciò le «riguarda, non è vero?»

Il lunedì della settimana seguente entrarono tutti a Parigi. La situazione s'era disegnata leggiò. L'ufficiale, molto corretto in ciò, aveva dichiarato al sostituto che aveva aspettato di essergli presentato per fargli parte dei sentimenti che gl'inspirava sua figlia. E gli aveva ripetuto, press'a poco testualmente, la storia del suo passato, che egli già conosceva da una lettera di sua moglie.

— Comprendo benissimo — aggiunse il giovane — che sono un partito ben meschino per una signorina qual è la signorina Zoe. La mia condizione è di una modestia estrema pel momento; ma se ella mi fa l'onore di accettarmi, intendo applicare le mie facoltà in modo da non avere perdimeno da contare sulla fortuna di mia moglie per tenere un posto onorevole per me quanto per lei e per la sua famiglia.

(Continua)

"SELIT"

Società Eliche Italia - Torino

Corso Altacomba, N. 63

COSTRUZIONE DI MOBILI IN SERIE

Accuratezza - Economia

VENDITA DIRETTA AI CONSUMATORI

Grande assortimento sempre pronto in Magazzino

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BARACCHE di legno per abitazioni, cantieri, ecc., usate affare. — Scrivere cassetta 6 D, Unione Pubblicità, Torino. 4588

CALDERONE rame diametro m. mezzo, ad tornello lamiera ferro, cedesi prezzo occasionale. — Via Isabella, 10. 4587

CASSE imballo vendonsi minimo prezzo. — Via Bella, Basilica, 3. 7014

CECAUVILLE disponibile rilevabile quantitativo Bavarne, vagoncini da vendere, anche piccoli quantitativi. — Scrivere cassetta 91 168, Unione Pubblicità, Roma 4550

DIAMANTI per tagli di ogni tecnici fornisce Toccalia, Basilica, 3. 7014

ESPORTATORI. Grossisti dispongonsi forti quantitativi di magrin (solfato di ossame, pecore) convenientissimi. — Ramella, corso Re Umberto, 30.

INCUDINI acciaio, tutte dimensioni, prezzi modici. — Binello, via Saluzzo, 117. 4586

LANIERA ferro decisamente 6-7-8 decimi liquido — Bergesio, 45. 7007

MACCHINE, utensili, morse, saldatoi, frese, punte Hick, pantografi, mole smeriglio, smerigli, colletti da guida, lima sega nastro, vendo prezzi ribassati grossissimi. Tornella, via Basilica, 3.

MARLIERISTE abbisogna lavoro a domicilio cardatrice, trafilatoi, fabbrica chiodi, tricice pratica, prezzi miti. — Barolini, 4, Matteo 7023

MOTORE olio pesante, cavalli dodici, occasione — Barile, via Saluzzo, 117.

MOTORI elettrici rotaie germaniel, tipo A. E. G., hasi 4 rollaggio 0,2 sino 25 cavalli, prezzi prezzi ribassati, grandista convenienza. — Tedeschi, via Belle, 3. 9654

SEGHE legno nastro Vibona, lapidazione prezzi grande convenienza. — Cantone, Bertola, 34.

TORNI Rocher ed americani, nuovi, usati, trapani, limatrici ecc., prezzi eccezionali. — Venti Settembre, 31, Torino.

TRASFORMINI e binari Decauville vendonsi, ottimo prezzo. — Binel, Vespucci, 9.

VENDO attrezzatura di legno per officina, adatta per guarnizioni, armadi di legno con cassetti in legno, sbalzeri a bilico. — Tibaldi, corso Lecnardo, 11.

VENDONSI motori elettrici ottimo stato d'uso, uno di 10 HP ad uno di 1 HP 500 Volts, altri forza media, un parallelo motri 1,20 contro pantò. — Binelli, 25. 9647

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILISSIMA dattilografa, stenografa, conoscenza tedesco, cerca ufficio. — Scrivere cassetta 103 N, Unione Pubblicità, Torino.

AGENTI viaggiatori macchine Cornely cercansi in città. — Via Consolata, 3. 7015

BANCHIERE disposto cerca commissa. — Scrivere Piero Mezza, 10, Torino, speranza. 4589

CERCASI abili macchinisti tipo 12 giornaliero. Corso Principe Eugenio, 4. 7002

CERCASI abili operai cesoiai lattonieri. — Pontano 29, presso Waldo Venturi. 7003

CERCASI operai per pellicciai, garzoni, informazioni mercoledì, pertanto ore. — Scrivere cassetta 6 N, Unione Pubblicità, Torino. 7001

CERCANSI signori, signore oppressionati scuola pantalografia. — Via Giuseppe Verdi, 10.

CERCASI Alma magliereria chiamata. — Ivan, via Bellezia, 57.

CERCASI abilissimo operaio sarto. — Frassati, via Roma, 35.

CERCASI magliaria abile lavorante in vestine e golfi. — Rivolgersi Agnese Berrita, sul Tommaso, 9.

CERCASI pondonatio pratico servizio quale cassa e ufficio. — Trattative: Serrivario, Corso Vittorio, 4.

CERCASI personale proveto lavorazione cravatte pieghe inamidate. — Rivolgersi Via Cigna, 18, Torino.

DEPOSITI preziosissima commessa Confettiera liquorista ambosessi. — Via Lagrange, 33. 7020

DONNE ragazze di servizio, cameriere matrimoniale con padrone e pensate. — Via Belfiori, 12, p. 1o.

FERRAGI cercasi bello assetto ottime referenze — Rivolgersi antibolo via San Massimo, 14. 9653

GERCASI ragazzo irreprensibile, robusto, impiegato Bertolotto. — Via San Marcello, 41. 9660

GERCASI valentissimo assortitore, pellicciaio, pelliccia — Vegnada, Garibaldi, 12. 9659

GERCASI ottimo capo tappezziere di provata moralità — Scrivere cassetta 102 N, Unione Pubblicità, Torino. 7004

GERCASI abile per cucire fodere per cappelli. — Bonelli, via Nizza, 9. 9661

GOMMETTISTE cercasi operai specializzati, a Negozio meccanico autorizzato per riparazione automobili. — Ditta Viola, via Lagrange, 12 Settimo. 4.10

LUCIDA cercasi di 14 anni circa, buona volontà, famiglia. — Scrivere cassetta 11 N, Unione Pubblicità, Torino.

DATTILOGRAFA cercasi studentessa per copiatura lavoro, per sue giornaliere. — Scrivere cassetta 6 N, Unione Pubblicità, Torino.

DIRETTORE tecnico specializzato nella lavorazione del cappello di feltro. — Scrivere cassetta 6 N, Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANETTI cercansi diligenti per lavori di fabbrica; lavoro lucroso. — Via Bertola, 4, p. 1o. 9655

GIOVINETTA cercasi per piccolo lavoro ufficio. — Rivolgersi Luigi Bellezia, 3, Luca 9656

PENSIONATO cercasi per lavoro ufficio. — Scrivere cassetta 6 N, Unione Pubblicità, Torino.

PERSONA cercasi per lavoro facile, lucroso, presso famiglie civili. — Verdi 8, piano 1o. 9657

PERSONA cercasi per lavoro facile, lucroso, presso famiglie civili. — Via Bertola, 8, piano 1o. 9658